

(versioni divulgative)

Maria Vidale

Carla Troenzi

**Quarta superiora generale delle
Pie Madri della Nigrizia**



(cf Archivio Madri Nigrizia, 30)



M. Carla Troenzi
(1884 † 1967)

Introduzione

Il n° 30 di *Archivio Madri Nigrizia* riporta il profilo della madre Carla Troenzi, succeduta a Pierina Stoppani dopo la morte prematura e inaspettata della nostra terza superiora generale.

Madre Pierina, dal governo della quale la Congregazione si aspettava molto, passò purtroppo come una meteora che, al suo apparire, illumina vividamente il cielo ma si spegne troppo presto. Nominata superiora generale nel luglio del 1931, essa morì infatti a Torit, nel Bahr el Gebel (Sud Sudan), il 3 gennaio 1933.

Dopo soltanto poco più di un anno trascorso accanto a lei come vicaria generale, Carla Troenzi si ritrovò così, inaspettatamente, a dover raccogliere un'eredità molto impegnativa. Fortunatamente non si trovava impreparata, grazie specialmente all'esperienza vissuta in Uganda come "fondatrice" di quella missione, prima, e come superiora provinciale dopo.

È possibile che, nell'opinione di qualcuna, la nuova superiora generale non disponesse di tutto quel bagaglio intellettuale che ci si poteva aspettare da colei che veniva chiamata a dirigere una congregazione femminile, missionaria e internazionale, in piena espansione. Invece, la madre Carla ha dimostrato più di una volta di saper essere all'altezza della situazione: intuitiva, lungimirante, coraggiosa e determinata, non ha avuto esitazioni neppure quando si è trattato di incamminare la congregazione su nuove strade della missione. Per lei era chiaro che non significava abbandonare l'antico sentiero aperto da Daniele Comboni, ma di scoprirne altri su invito della Chiesa.

Ricca di sano buon senso e capace di larghezza di vedute, e soprattutto fedele nell'amministrare i talenti delle numerose vocazioni a lei affidate per lo sviluppo del carisma comboniano, la madre Carla seppe ascoltare la voce dello Spirito per non mettere limiti alla nostra collaborazione nell'espansione del Regno di Dio.

E mentre a Roma, all'ombra del cupolone, si preparava in sordina un concilio ecumenico che avrebbe dato come frutto una nuova comprensione di "missione", lei anticipava i tempi, superava le frontiere e inviava le *Pie Madri della Nigrizia* ad essere "risposta" del Padre al "grido" dei figli più poveri e abbandonati. Ovunque si trovassero!

Medio Oriente (1939); Inghilterra, Stati Uniti d'America e Arabia (1950); Congo Belga (1951); Golfo Persico (1953); Mozambico (1954); Brasile (1955)...

Per questo sarà forse indispensabile seguirla non soltanto nel suo lungo cammino missionario, ma anche entrare un po' nel segreto della sua vita interiore, quando e nella misura in cui ci sarà permesso di farlo.

Vogliamo, comunque, dirle fin d'ora il nostro "grazie", mentre andremo percorrendo con lei, pagina dopo pagina, le numerose tappe del suo lungo e sofferto cammino missionario...

1.

Alla scuola di Pierina Stoppani

Una vocazione combattuta e sofferta

“Sono entrata il 1 giugno 1907 – ricordava Carolina nel mese di gennaio 1910, durante un corso di esercizi spirituali -, il primo giorno della novena del S. Cuore. Ho sofferto, ho lasciato la mamma nel dolore, convinta che non l’amassi, perché mi allontanai subito da essa dopo solo sei mesi dalla morte del padre mio

Quante lotte! Quanti dolori morali. Dio solo ne è testimone. Ma quel Dio che tutto provvede, voleva da me questo distacco

Ecco il dolore di mamma, il timore che io non l’amassi, la lotta che mi mosse contro. Povera mamma, eppure l’amavo e quanto sentii nel distaccarmi! Ma Dio voleva da me il sacrificio ... Con amore abbracciai la mia vocazione ed entrai nell’Istituto ove spero che al termine di questo mio noviziato venga ammessa alla santa professione e vi rimanga fino alla morte”.

A Verona, comunque, Carolina si sarebbe trovata in buona compagnia, perché furono ben 19, quell’anno, le giovani che chiesero di entrare fra le “Pie Madri della Nigrizia”. Proveniente da Gorlago (Bergamo), dove era nata il 16 maggio 1883, Carolina Troenzi aveva allora 24 anni.

Professione religiosa

Il 3 febbraio 1910, dopo due anni di noviziato cominciato il 12 gennaio 1908, Carolina Maria Troenzi fu ammessa alla prima professione, con Emma Laner e Maria Sonzogni, ricevendo il nome di *Carla*.

Dieci giorni prima, il 24 gennaio, Carolina annottava:

“Entro in ritiro per i santi esercizi privati. Madre Maestra li predica. Commoventi per me questi esercizi, preparazione alla santa professione. Mi pare di mettere tutta la mia buona volontà. Sono felice. Le mie due compagne di professione lo sono pure

Passammo giorni di paradiso fino alla vigilia 2 febbraio e il 3 era il grande giorno che culminava la nostra gioia.

Appunti, propositi, tutto avevo in ordine, ... e mi sembrava una buona raccolta. Quando mi presentai alla reverenda Madre generale con il mio plico voluminoso, in tre parole mi disse: ... Figliola, che ne fate di tanti scritti? Dateli al fuoco ... D’ora in avanti non scrivete più a lungo, un libriccino per i soli propositi, e uno per gli appunti brevissimi

La ringraziai, con il nodo alla gola, portai al fuoco il mio plico, radunai alla meglio i miei propositi e dissi Fiat. Ecco il primo atto del mio voto di obbedienza che dovevo pronunciare all’indomani”

A Roma, in vista della missione

Le annotazioni di suor Carla continuano:

“26 febbraio 1910: Mi portai a Roma per gli studi d’infermiera, con suor Anna Cona. Ho passato 6 mesi bene ... Dio m’aiutò molto

13 giugno: esami passati ottimamente, e ne ringrazio di cuore il Signore.

26 giugno: visita al S. Padre Pio X con tutte le studenti e insegnanti. Cosa ho mai provato nel mio cuore con questo augusto incontro!”

Terminato il breve corso di infermiera, durante il quale con la consorella era stata ospitata dalle “Sodali di S. Pietro Claver”, suor Carla tornò a Verona dove ricevette la nuova obbedienza. Il 28 agosto seguente, infatti, la troviamo a Venezia, in partenza per l’Africa, con le sorelle Luigia Gandolfi, Luigia Bertram, Anna Capraro e la novizia Margherita Legrand.

“Nella mia partenza per l’Africa – confessa nelle sue note – sentii una terribile lotta dovendomi staccare da Casa Madre e famiglia.

Staccandosi il battello dal porto il mio spirito trepidò, perfino la patria, la cara Italia era lì a torturarmi. Ho lottato, invocai il divino aiuto, la grazia vinse la natura”

Nell’ospedale “Rodolfo” del Cairo

Durante i 5 anni seguenti, del 1910 al 1915, suor Carla rimase in Cairo, nella comunità dell’ospedale austro-ungarico “Rodolfo”.

Nei suoi libretti di appunti, necessariamente schematici dopo l’obbedienza ricevuta, annota fedelmente la sua esperienza spirituale. Desidera servire gli ammalati con la maggiore carità possibile, ma senza correre il pericolo di cedere a qualche tentazione. Per questo prende come esempio Maria Immacolata, sollecitando anche un aiuto particolare al suo angelo custode.

Nel 1914, dopo che l’Austria dichiarò guerra alla Serbia e in Europa si formarono due fronti opposti, con l’Intesa anglo-francese da una parte e la Triplice Alleanza (Austria-Germania-Italia) dall’altra – con l’Italia, però, rimasta neutrale – la presenza delle nostre sorelle nell’ospedale “Rodolfo” venne naturalmente messa in discussione. Quando, poi, anche l’Italia entrò in guerra contro l’Austria (maggio 1915), tutta la comunità dovette ritirarsi.

Le sorelle, ovviamente, ricevettero una nuova destinazione. Suor Carla, che in un primo tempo temette di dover andare all’Asmara, dovette invece prepararsi per il Sudan.

2.

Il battesimo della missione

Ottobre 1915: destinazione Lul

Nel mese di dicembre 1915 suor Carla riprendeva il suo libretto di appunti e scriveva:

“Ecco che termino l’anno non nel mio caro Ospedale Austriaco, ma in Khartum. Dopo aver passato le peripezie della guerra già da un anno incominciata, dopo aver dovuto lasciare l’ospedale in mano agli Inglesi e noi passare chi all’Ospedale Tedesco, chi al Consolato con i poveri vecchi austriaci. Mesi dolorosi, degni pure di considerazione, specie la sera in cui al mattino dovevamo lasciare gli ammalati ... Quanto dolore, quanta pena. Iddio lo vuole, disse la Madre e così sia. Ci rimettemmo e con lena pregammo e cominciammo la nostra vita nel nuovo ospedale, alle scuole e al Consolato con i vecchi. Quando stavo per abituarli, la santa obbedienza mi chiama a Khartum

Il sacrificio l’offrì al Signore con tutto il cuore e il 1° ottobre arrivai a Khartum accolta con tanta bontà da tutte”

Gennaio 1916: superiora a Lul

“Partenza per Lul – annotava suor Carla il mese seguente. Poi continuava: - Arrivata. Eccomi qui Gesù. Sono contenta, ma poco. Vedo scuro. Quante miserie! Resterò a capo, mi si dice. Oh Gesù, liberatemi”

È un fatto che la comunità di Lul, nel Sud Sudan, non godeva di una fama molto felice. Aperta nel 1903 con Giuseppa Scandola, Santa Zumerle e Mary Erspan, aveva dovuto piangere la scomparsa della prima superiora appena tre mesi dopo l’apertura.

A sostituire suor Giuseppa, era stata allora destinata Maria Bonetti, che vi andava con un po’ di apprensione perché temeva di non accontentare il superiore della missione. Invece, non soltanto aveva accontentato, ma vi era rimasta fino al 1910, quando era stata sostituita da Luigia Facci. Prima che quest’ultima terminasse il sessennio del suo mandato, però, si dovette procedere al cambiamento della superiora, inviando suor Carla.

Alla fine un bilancio positivo, ma...

“Dicembre 1916: Lul. L’anno è passato, i primi 6 mesi furono ben duri; tanto giovane e a capo, quella croce mi pesò e mi pesa tuttora, ma dopo che in comunità ritornò l’armonia e la pace, ho passato giorni di paradiso quando potevo fare del bene ai poveri neri ... L’anima mia nel dolore si temprò e trovò la via dell’abbandono”.

L’anno seguente, nel dicembre 1917, suor Carla tornava a scrivere, confermando che tutto stava andando abbastanza bene. Poi, improvvisamente, un cambiamento inaspettato: *“Signore – annotava nel mese di ottobre 1918 – l’ordine capitato di lasciare Lul per l’Uganda mi è assai doloroso, lo sento molto. Confido nella vostra bontà e aiutatemi a compiere come si deve la vostra santissima volontà”*

La volontà di Dio, a quel punto, era che si rimettesse in cammino verso la nuova missione che si stava aprendo.

All'orizzonte si profila l'Uganda

Secondo le informazioni fornite dalla "Nigrizia", i Missionari Comboniani entrarono in Uganda nel 1910. La prima "stazione" da loro aperta fu quella di Omach, raggiunta da mons. Geyer nel mese di febbraio. La seconda, S. Giuseppe di Gulu, fu aperta l'anno seguente, nell'aprile 1911...

Di farvi andare anche le suore, si cominciò a parlare nel 1913, quando il padre Antonio Vignato lasciava il Cairo per andare in Uganda. Evidentemente intercorse della corrispondenza, a partire da allora, fra il padre Vignato e la madre Costanza. Tutto quello che rimane, però, è una lettera della superiora provinciale in Egitto, Alvina Giongo, che il 22 novembre 1916 rispondeva alla Superiora generale:

*"M. Reverenda Madre,
... mi affretto a proporle le sorelle che si direbbe per l'Uganda. La prima ... sarebbe suor Rosa Tinazzi ... La seconda suor Scarazzato ... La terza suor Uberti ... La quarta suor Guzzo Giovanna
Ecco, R. Madre, il mio povero pensiero ... Ora faccia ciò che crede bene in Domino. In caso la prego di avvisarmi subito cosa dobbiamo fare se queste si devono preparare ... Ci vorrà anche il permesso del Governo, essendo Suez zona di guerra; quindi il permesso del Governo d'Uganda ... sicché fra tutto ci vuole un po' di tempo"*

I preparativi in attesa delle suore

Dopo più di un anno, l'8 gennaio 1918, il padre Vignato tornava a scrivere alla madre Costanza, per spiegarle come le sorelle destinate all'Uganda dovevano prepararsi per affrontare il viaggio. E diceva:

*"Reverenda Superiora.
Ultimamente ricevetti la sua in riguardo alle suore che hanno da venire ... Preparammo molti mattoni ... e ora cominciamo a fabbricare. Se le suore verranno in maggio troveranno la casa finita.
Quando vengono vedano di portarsi i letti da campo perché avranno da camminare per 4 giorni se non di più. Quindi tutto il necessario di materassi, lenzuola e coperte, un tavolo da viaggio con rispettive sedie e cassa di provvigioni con piatti e pignatte per farsi da mangiare per viaggio.
Quindi si ricordino che noi daremo casa e cucina, ma nude, cioè muri e tetto: qui in questi luoghi è impossibile provvedere il necessario fornimento di una casa. Del resto quando saranno qui potranno vedere e se hanno moneta ordineranno o si porteranno venendo da Mombasa ... Intanto noi fabbrichiamo la casa di cinque stanze. Che il Signore ci assista! Noi siamo in tribolazioni perché la meningite infettiva e il vaiolo uccidono tanta gente e i migliori cristiani e catechisti
Aggiunga le miserie della fame. Veramente anche le suore che verranno, troveranno grande miseria per il loro primo entrare in missione"*

Partii di notte. Padre Maggio mi benedì...

Nel mese di dicembre 1918, facendo un “bilancio”, suor Carla annotava: *“Da un mese circa sono qui a Gulu, Uganda. Quel telegramma che annunciava la mia partenza da Lul ... fu il 12 ottobre. Quanto dolore! Partii di notte. Padre Maggio mi benedì. Fratello Remigio mi accompagnò al battello. Che notte ...! Durante il viaggio sempre febbre e vomito. Arrivata sola a Khartum ... Lì un incontro sorellevole, ma io stavo tanto male”*.

A Khartum, nel frattempo, erano attese anche le sorelle che il padre Vignato era andato a prendere fino al Cairo: Amalia Lonardi, Rosalba Girlanda e Luigia Quaglia. Una quarta, Camilla Uberti, si trovava già a Khartum. Secondo le disposizioni della Superiora generale, la responsabile del gruppo sarebbe stata Carla Troenzi, dal momento che era la sola ad avere un po’ di esperienza di Africa Centrale.

“Il 24 ottobre – leggiamo ancora nelle Note di suor Carla – partenza per l’Uganda. Con una stretta al cuore lasciammo le sorelle. Suor Caterina [Chincarini] ci accompagnò al battellino; avevamo un sandalo da soli e una infinità di casse e bagagli di ogni genere, perfino il mulo.

Il 4 novembre nel pomeriggio arrivammo a Lul, un saluto di sfuggita alle care sorelle e quindi un forte strappo per me ... La sera del 4 novembre ... arrivò la notizia dell’armistizio. Festa comune, con gioia grande.

Continuammo il nostro viaggio fino a Rejaf tranquillo, anche allegro”

Grazie a Dio, si comincia bene

Il 12 dicembre 1918 il padre Vignato informava la Superiora generale, scrivendo:

“Grazie della sua graditissima ... Le sue figlie sono arrivate felicemente a Gulu, hanno preso possesso della loro casetta e delle loro occupazioni e già hanno fatto buoni progressi sia nella lingua sia nella forma di missione di queste parti.

Se esse sono contente non lo so, sebbene mi dicano di sì, noi però tutti siamo contenti e apprezziamo il loro lavoro e sacrifici. Mi pare che in generale stanno bene e lavoro non manca ... Hanno la cura completa di un buon numero di ragazze e della farmacia ... Tengono la cura dell’orto in cui abbiamo ogni ben di Dio e l’andamento della cucina ci ha messo in una posizione superiore alla nostra ordinaria.

Se Ella ... sente da loro che qualche cosa non va e non hanno coraggio di dirmelo, la prego di avvisarmi direttamente. Io sono di persuasione che tutto andrà bene quando sapremo andar d’accordo, come mi sembra siano gli inizi”

Siamo qui contentissime...

Confermava Camilla Uberti in una lettera indirizzata a Costanza Caldara e pubblicata dalla “Nigrizia” nell’aprile 1919. In tale lettera si legge:

“R.ma Madre Generale,

spero che avrà già ricevuto il telegramma del nostro felice arrivo in Uganda ... Siamo qui contentissime

Il viaggio è durato una trentina di giorni: 15 per acqua e 15 per terra; un vero viaggio da missionarie ... Non posso fare a meno di scriverle una breve relazione, sia per soddisfare al suo desiderio ..., sia anche per dire qualche cosa alle mie buone sorelle del nuovo campo di azione aperto alle Pie Madri della Nigrizia.

Partimmo da Khartum il 6 novembre, ed il 14 eravamo già a Lul, ... La sera giungemmo felicemente a Fascioda ... La mattina seguente ... riprendemmo il cammino lungo il Fiume Bianco e in pochi giorni arrivammo alla confluenza dei due fiumi Bahr el Ghazal e Bahr el Gebel.

Lasciammo il Bahr el Ghazal per altre sorelle che speriamo vengano presto e ci avviammo per il Bahr el Gebel, ... A Rejafs sbarcammo per intraprendere la seconda parte del viaggio, ben differente dalla prima ... Anzitutto ci fu da passare il fiume con una barca di questi paesi. Immaginatevi un barcone enorme senza vela, senza remi e senza timone ... Ci mettemmo poi in cammino e dopo parecchie ore trovammo il prima campo, formato da capanne di paglia. Là ci riposavamo e dormivamo, cambiando però abitazione ogni giorno

Al mattino ci alzavamo alle 2h, essendo terribile camminare col sole in queste contrade ... Passammo per certe località abitate da una grande quantità di bestie feroci: elefanti, leoni, leopardi, iene, antilopi, ecc. ma siccome camminavamo al buio e in carovana numerosa, non ne vedemmo, le sentimmo però benissimo ed al mattino scorgevamo le loro peste freschissime.

La strada saliva e discendeva colline, per lo più, ma attraversava pure torrenti e paludi, che noi passavamo portati da due uomini ... E per quindici giorni fu sempre così ... Ci stancavamo, ma il pensiero che là poco lontano ci aspettavano a braccia aperte ... ci rendeva facile ogni cosa, dolce ogni spina, ci faceva assaporare tutta la gioia del sacrificio di un'anima che va a compiere le battaglie del Signore.

Qualche giorno prima di arrivare a S. Giuseppe di Gulu camminavamo di buon mattino come il solito, quando scorgemmo un gruppo di ragazzi. Stavano fermi a guardarci, ma allorché passammo davanti a loro ci fecero la genuflessione e cominciarono a cantare una canzoncina alla Madonna: Ave, Ave, Ave Maria... Non può immaginare la nostra commozione! Erano i cristiani ed i catecumeni

Finalmente eccoci alla meta. Il 6 dicembre, primo venerdì del mese, fu il giorno della nostra entrata in Gulu. Dopo la S. Messa ci mettemmo di nuovo in cammino ed ecco a metà strada venirci incontro un Padre; poi ... ragazzette e donne portando mazzi di fiori ...; dietro loro gruppi di ragazze intonando canzoncine ed infine schiere di ragazzi, cantando essi pure. Non può credere quanto ne rimanessimo commosse ... Le lacrime ci piovevano dagli occhi; ma erano lacrime di gioia, di riconoscenza a quel Dio, il quale nella sua bontà ci aveva elette ad essere suoi strumenti

Arrivati in chiesa ed entrativi si cantò subito il Te Deum in ringraziamento del buon viaggio, indi il padre Vignato impartì la benedizione. Al di fuori le bandiere sventolavano”

In attesa di alcune biciclette

Diamo ora la parola a suor Carla che, il 29 settembre 1919, scriveva alla madre Costanza, dicendole fra l'altro:

“Per la lingua ci s'incammina discretamente, ora possiamo capire meglio questa povera gente ed aiutarli di più nei loro bisogni. Dietro permesso del padre Pedrana, il padre Simoncelli ci procura ogni giorno un foglietto di catechismo e storia sacra tradotto in acioli e italiano, con tutte le osservazioni, e comprendendo un poco ci è molto d'aiuto anche per dire qualche buona parola alle donne e ragazze durante l'istruzione e così facendo si potrà soddisfare presto anche ai

desideri del R. P. Vignato, cioè di fare qualche conferenza la domenica alle ragazze ...

Rev. Madre, vorrei dirle pure qualche cosa dell'aiuto che potrebbero darci le biciclette, temo allungarmi troppo e penso che anche suor Amalia si sia spiegata, solo mi contento dirle che qui i villaggi sono tutti piuttosto lontani e per andare ai più vicini s'impiega 6 ore andata e ritorno ... Quindi sapendo i risultati che arrecano queste visite, non si può fare a meno di desiderare anche la bicicletta, pur essendo cosa strana, e un tempo quelle povere donne che la montavano, tenute di poco valore.

Io la ringrazio d'averla permessa, ci sarà d'aiuto di fare tanto e tanto bene. Ogni visita ai villaggi aumenta a noi il numero delle ragazze, visite frequenti riempiranno il nostro catecumenato e poi verranno popolati i villaggi di buone famiglie cristiane" ...

1920: apertura della comunità di Kitgum

Fin dal mese di novembre 1919 si attendeva, in Uganda, una seconda comunità femminile. Finalmente, nel mese di agosto 1920 giunsero le sorelle Benedetta Colombo, Luigia Quaglia, Primina Colombo, Raffaella Consolaro e M. Giuseppa Carminati.

Vi era anche una possibilità interessante, dal punto di vista finanziario, per la nuova comunità, che avrebbe così potuto contribuire per lo sviluppo della missione. Il 23 agosto 1920, infatti, suor Carla scriveva alla Superiore generale:

"Ieri ebbimo anche la visita del Comandante di Kitgum, e il padre Pedrana volle che gli domandassi se accetterebbe le suore nel dispensario e visitare pure gli ammalati del piccolo ospedaletto. Si mostrò molto contento e il Padre spera che la cosa vada bene. Se loro ci arrivassero a entrarvi, col tempo potremmo entrare anche noi qui, quanto bene si potrebbe fare! ... Oltre al bene delle anime che è il primo, potrà risultare anche il bene materiale della missione ...

Il desiderio sarebbe di rimanervi la mattina fino al mezzogiorno ... Se il Signore vorrà questo, sarà certo aprire ancora la porta a qualche altra suora in Uganda.

Secondo il nostro modo di vedere sembra abbia a risultare del gran bene per la missione ... Noi l'accetteremo con tutto il cuore" ...

Superiore delle due comunità

Poiché tutto indicava che la presenza missionaria femminile, in Uganda, non si sarebbe limitata a due comunità, fu presto evidente che la Superiore generale pensava già a Carla Troenzi come a colei che, a suo tempo, sarebbe diventata la superiore provinciale. Infatti, già nella lettera del 7 settembre 1920, da Gulu, suor Carla scriveva preoccupata:

"Rev. Madre, sì dalle sorelle arrivate come da suor Benedetta ... ho sentito che lei desidera che io sia la loro superiore ...

Madre cara, io spero che Lei conoscendo la mia capacità e ignoranza non mi vorrà caricare anche di questo peso ...

Qui il lavoro procede come il solito" ...

Quando suor Carla pensava al lavoro missionario, dimenticava tutto il resto. Per capire questo, basta infatti rileggere la sua lettera seguente, che cominciava così

“Do principio a questa mia in mezzo allo strepito di tanti piccoli che stanno cantando Messa ... Mi portano via tutto il pensiero e devo fermarmi per pensare quello che devo scrivere. Cari piccoletti, se potessimo averli sempre in casa anche tutta la notte ... Ma S. Giuseppe sta pensandoci. Proprio in questi giorni stanno mirando e misurando dove possono fabbricare asilo e ospedaletto. Tutto verrà fatto vicino a noi. Intanto cresce il lavoro missionario a maggior gloria del Signore. Deo gratias.

Fra breve si spera avere anche tutto il villaggio cristiano. Tutte le famiglie pagane furono chiamate dai RR. Padri e interrogate se volevano abbracciare la religione ovvero lasciassero il villaggio. Cinque famiglie solo non acconsentirono e le altre tutte hanno dato principio allo studio del catechismo. ... Come commuove vedere la mattina queste povere donne venire a pregare a buon'ora, chi vecchie vecchie, chi col bambino sulla schiena correndo più delle ragazze ... Alle due del dopopranzo ritornano per essere istruite nel catechismo. Poverette, chissà il Signore come si compiacerà della loro buona volontà

Sa Rev. Madre che il Superiore desidera molto che impariamo ad andare in bicicletta? Ci prestò la sua, bassa e forte in modo che le sorelle vi stanno benissimo e anche modeste ... Suor Dosolina, suor Amalia e suor Camilla sanno già andar da sole ... Suor Rosalba ha ancora da cominciare ed io ho provato tre volte ma di sera tardi in modo che non mi vedesse nessuno. Povera me! A quasi quarant'anni una suora imparare a camminare in bicicletta! ... Eppure sembra proprio non utile, ma utilissima. Se anche questa è volontà del Signore, sia fatta ...

Le cose procedono abbastanza bene, il Superiore ci ama tanto e ci aiuta molto ... Anche le sorelle di Kitgum stanno bene ... Siano rese grazie al Signore”

Pioniere sul nuovo campo di apostolato

Ritornata a Gulu dopo una visita fatta a Kitgum, suor Carla trovò fra la corrispondenza una lettera della Superiora generale, desiderosa di conoscere meglio la nuova realtà in cui le giovani missionarie erano venute a trovarsi. Il 7 dicembre 1920, cercò allora di rispondere, con una lunga lettera, a tutte le domande della madre Costanza, cominciando dalla cucina:

“Come lei sa – scriveva – riguardo alla cucina ci è quasi impossibile farci aiutare dalle ragazze perché pochissime si fermano alla missione ... Al contrario, dai ragazzi abbiamo un aiuto grandissimo. Vede, un ragazzetto di 13 anni sa far tutto, la sorella non ha che da preparargli le cose alla mattina, qualche occhiata di tanto in tanto e basta. Questo comanda agli altri due, e tra loro sanno molto farsi obbedire

L'affare del dispensario mi sembra vada un po' lungo e abbastanza in silenzio. Temo che noi qui a Gulu fin che vi è il dottore attuale non riusciremo entrarvi ... A Kitgum è un semplice nero che dispensa le medicine e là sarà più probabile

La distanza fra noi e Kitgum è 56 miglia. Il primo giorno camminando spedite, con una sosta nel campo, si può arrivare fino ad Arua ... Il secondo giorno vi sono altri due campi di 21 miglia ed essendo già stanchi s'impiega quasi come il primo giorno, e si arriva verso sera a Nadgan. Il terzo giorno restano solo 11 miglia, circa 3 ore e mezza di cammino. Io essendo stata tirata da quattro uomini, cambiati di campo in campo, ho impiegato 30 ore, sono sempre corsa di trotto, con un cristiano in bicicletta che mi accompagnava, ma le dico la verità che non consiglierei ad altri di camminare così

Sa R. Madre che stiamo lasciando la sorveglianza dei lavori in campagna? E credo sia bene, perché il dover far lavorare contro volontà non serve altro che a far suscitare odio contro di noi. Nel tempo che sono stata a Kitgum parecchie ragazze insultarono suor Amalia e la capa fu la catechista che abbiamo vicino. Il Superiore ebbe un grande dispiacere ed esaminando ogni cosa ... non abbiamo trovato altro che togliere ciò che ci potrebbe mettere in odio e inventare altri mezzi ... Le sorelle di Kitgum non avevano ancora cominciato questo lavoro, meglio così; e proprio là ho trovato che la cosa riusciva meglio. Il lavoro non manca lo stesso, perché tutto il giorno siamo con loro, ma in modo diverso”

Formare famiglie cristiane

Il 18 aprile 1921, scrivendo alla contessa Maria Teresa Ledóchowska, suor Carla raccontava:

“Proprio il giorno del Patrocinio del caro S. Giuseppe ebbi il bene di ricevere il di Lei avviso dichiarando la somma di corone austriache, cioè £ 1.000, a favore dei poveri neri. Oh come la divina Provvidenza non abbandona mai!

Pensavamo al come fabbricare un asilo per tanti piccoli cristiani dispersi nei villaggi lontani, per allevarli più cristianamente, pregavamo ogni giorno a questo fine, ed ecco che il Signore non mancò di ispirare al di lei cuore di venirci in aiuto. Egli sia mille volte benedetto. Fra breve non saranno più solo 45 i piccoli da istruire ogni giorno, ma col mezzo di riceverli ne avremo più di 100.

Le mamme non diffidano delle suore, anzi godono poterli lasciare in nostra custodia, e sono sicure che non difetteranno né di cibo né di riposo e, quello che a noi sta più a cuore, d'istruzione e educazione religiosa, benché le povere mamme non comprendano ancora la grande importanza ... La speranza di ottenere vere famiglie cristiane è fondata su queste tenere pianticelle”

Era una finalità che stava molto a cuore, a suor Carla, quella di formare famiglie cristiane, ma per questo erano indispensabili anche mezzi finanziari e personale adatto. Come responsabile, doveva occuparsi di entrambi, per cui scrivendo alla Superiore generale, il 5 luglio 1921, introduceva il primo argomento dicendo:

“Spero che il Signore non guarderà a mancanza di moneta per poter far venire ancora suore in Uganda ... Da Torit hanno scritto quanto potrebbe costare all'anno una suora in servizio dell'ospedale indigeno, sembra che il Governo ne voglia qualcuna, se non venisse a costar tanto. Abbiamo convenuto col Superiore a 52 £ egiziane annualmente per una suora, compreso vitto, vestito e una lira di stipendio al mese

Preghiamo Rev. Madre, ché se possiamo entrare nelle opere governative sarà ben d'aiuto per noi e anche tanto bene potremo fare”

Lo spettro della febbre nera

Il 1922 era sorto promettente, per le sorelle che si trovavano in Uganda, portando la speranza che presto ci sarebbe stata una terza comunità, quella di Arua. Infatti erano cominciati i preparativi per la casa e si era anche annunciato l'arrivo di nuove sorelle. A quel punto, però, suor Carla cominciava a non sentirsi bene. Al suo libretto di appunti, nel mese di giugno 1922, confidava:

“Passati sono 6 mesi con tante vicende ... Il mio fisico però non sta bene, il dispiacere mi opprime assai. L’ultima visita fatta a Kitgum mi ha tanto abbattuto. Ho nascosto i due sintomi di febbre nera, ma ora si avvicina il terzo, forse fatale. Non importa, tutto ho fatto per amore di Dio

22 giugno 1922: colta da febbre nera fortissima.

48 ore di perdita di sangue. Viaticata, ricevuto l’olio santo, vicina al trapasso.

Quanta gioia ho provato! Ma non era l’ora. Il 29 cominciai a ristabilirmi, la preghiera di tanti novelli cristiani, tante sante Messe celebrate per me, la benedizione del Santissimo che passava per le strade fu per me un vero miracolo. Sentii subito vita, tanto che suor Rosalba temeva fosse l’ultimo sintomo di morte”

... .

Proposto un cambiamento

Il 12 luglio 1922 furono due le lettere che partirono da Gulu dirette a Verona: una di suor Carla e l’altra di suor Amalia. Poiché, praticamente, dicevano le stesse cose, diamo la parola a suor Amalia, che scriveva:

“Molto Rev. Madre.

La Madre ... continua benino, nonostante la convalescenza la faccia un po’ soffrire per gli acciacchi che ne conseguono dopo una malattia così lunga.

Non potendo la Madre scriverle lungo, m’incarica di scriverle io ciò che ora le dirò, riservandosi di aggiungere un piccolo scritto per le cose più importanti.

Il superiore provinciale padre Silvestri, d’accordo col Superiore di Arua e la nostra Madre, hanno concluso che per cambiamento d’aria potrebbe andare ad Arua, dove vi è tutto pronto per le suore che verranno ... La Madre dunque mi dice di avvertirla che partirebbe ai primi di settembre con suor Rosalba e suor Luigia Quaglia; pregando Lei di mandare subito quattro suore, tre per Arua e una per Kitgum, restando suor Luigia a far la quarta ad Arua

Dato il caso che le suore non potessero venire per mancanza di mezzi ... vengano pure col solo stretto necessario, che la Madre ha già pensato a provvedere letti, sedie, tavoli e anche un po’ di biancheria comune; così pure per la cucina è già d’accordo col Superiore ...; piuttosto che procurassero di avere una macchina da cucire, che di quella vi sarebbe bisogno

E qui faccio punto a ciò che la Madre mi dice di scriverle; ma mi permetta ora aggiunga un mio parere su questa partenza ... Da quanto le ho scritto e da quanto potranno aver scritto anche gli altri, ha capito che la madre Carla ha subito una malattia grandissima, e che la febbre venuta una volta se non cambia l’aria, è molto probabile che ritorni. Dunque, secondo me, sottoporre la Madre ad un viaggio così lungo e faticoso ... per regioni ancora malariche, mi sembra inutile, non giovevole alla salute della Madre, anzi di gran nocumento ... Alla Madre ho lasciato intravedere i miei timori ... ma lei è entusiasta per aprire la casa, sperando di trovare insieme un valido aiuto al completo ristabilimento”

Novembre 1922: partenza per Arua

Nonostante i timori di suor Amalia, suor Carla si trasferì ad Arua all’inizio di novembre 1922. Il giorno 23 ottobre precedente, infatti, così scriveva alla madre Costanza:

“Da qui abbiamo combinato di partire in due e trovarsi a Porto Liri, e là avverrà lo scambio della sorella che deve andare a Kitgum. Volevamo andare direttamente negli Ajin, ma ... il dottore non approva perché vi sono 24 miglia senza nessuna fermata ... Allora il 6 novembre partiremo per la nuova strada; suor Luigia ed io proseguiremo il viaggio e suor Camilla ritornerà con la novella

Ed ora Rev. Madre ringrazio di cuore il Signore che per mezzo della mia malattia venga aperta una nuova stazione ove le nostre care sorelle potranno fare un gran bene. Non so poi come ringraziarla di concedere anche a me la grazia di recarmi colà ad aiutare le novelle nei primi lavori missionari ... Là spero fermarmi almeno tre mesi interi ... Rev. Madre, le spiego chiaro come qui la pensano. Primo, il dottore mi concede che vada ad Arua, ma tiene per principio che devo almeno per qualche mese andare in Italia. Il Superiore anche ha piacere che scenda, e gli altri padri dicono che non è bene che restino qui con la spina nel cuore, cioè che se mi ritornasse la febbre nera morirei. Per conto mio Rev. Madre, faccia di me quello che vuole, m’abbandono totalmente a Lei e non vorrei aver scrupoli, dato il caso che m’ammalassi ancora ... Al presente sto bene, mangio, dormo e lavoro come prima ... Quindi Rev. Madre quando mi risponderà mi dica pure il meglio che devo fare”

Il viaggio da Gulu ad Arua fu piuttosto avventuroso. *“Portata in sedia da 8 uomini – annotava suor Carla nel suo libretto di appunti -, dopo 6 giorni arrivammo a Liri. A Palaro notte tremenda, il leone ci fece una grande compagnia, quante preghiere! ... Due giorni dopo arrivo ad Arua, casa misera ma preparata con amore. Ci coricammo ed io dopo tutto questo strapazzo di 10 giorni di viaggio potei lavorare subito come le altre”*

Verso l’Italia

“Eccomi a Casa Madre dopo un lungo viaggio – annotava ancora suor Carla nel mese di giugno 1923 -. Ad Arua mi fermai fino al marzo 1923 ... Ai primi di marzo lasciai Arua accompagnata dal rev. padre Simoncelli ... Sei giorni e sei notti camminai con questo padre e due bravi cristiani con noi

Solo il viaggio ebbe qualche peripezia come a quei tempi succedeva. Rotture di bicicletta, e senza avvedermene una mattina mi trovai da sola per ben 20 miglia in mezzo ad una selva di elefanti e tante altre bestie. Arrivai al campo sfinita di forze e di paura, ma nessuno ne aveva colpa. Mi allontanai dal padre credendo che il ragazzo mi seguisse ... Mi accorsi di essere sola un po’ troppo addentro della foresta ... Nulla di sinistro mi capitò, ma la corsa precipitosa mi fiaccò talmente che nello scendere caddi per terra ... Il giorno dopo mi trovai a Moyo sola, ma dopo due giorni arrivarono pure le sorelle suor Giuseppa e suor Raffaella con fratel Attilio ... Qui passammo la bella festa di S. Giuseppe e il 2 maggio partimmo per Rejaf

Finalmente dopo altri tre giorni arrivammo a Rejaf abbastanza bene e non perdemmo tempo perché alle 9 del mattino appresso ci imbarcammo per Khartum con padre Molinari e padre Zambonardi

Arrivate a Khartum felice incontro con la cara madre Francesca [Dalmasso] e sorelle. Piangemmo dalla gioia, ma tutto passa. Dopo 6 giorni partenza pel Cairo Gesira. Qui pure la cara R. M. Pierina ci venne a prendere alla stazione, ci portò in casa, ci circondò di cure e suor Giuseppa rimase all’ospedale di Alessandria, mentre io con Irene e suor Raffaella proseguimmo per Verona, dove arrivammo il 20 giugno. Alla stazione incontro con la cara madre Costanza e suor Romana.

Che incontro, un pianto, un bacio e abbraccio in silenzio. La commozione passò e in Casa Madre vi fu veramente festa di gioia e di fraternità.

Ecco l'importante di quest'anno che scrivo come un mio ricordo, ma che mai dimenticherò tutti gli aiuti che il Signore mi diede in ogni circostanza

O Signore ... grazie anche delle delicatezze usate dalla mia cara madre Costanza che mi condusse fino a Roma ..., mi condusse pure dal S. Padre e con tanta materna bontà e fiducia mi lasciò alla stazione di Roma il 29 ottobre. Lei partiva per l'Africa ed io per Verona di ritorno"

3.

Superiora “quasi” provinciale e Vicaria generale

Ottobre 1924: si torna in Uganda

Nel mese di dicembre seguente, suor Carla faceva il bilancio dell'anno trascorso, e annotava:

“Quanto movimento, o Signore! In luglio saluto a mamma, che stretta al cuore. Mi benedisse e disse: non ci vedremo più che in paradiso e così fu. In novembre appena arrivata ad Angal, mamma moriva

Il 30 luglio saluto a Casa Madre e alla R. M. Costanza ... Il viaggio come sempre discreto, ma con tante peripezie dovendo partire con roba e sorelle da Verona a Brindisi.

Alessandria: qui trovai nuovamente la cara madre Pierina che mi accolse con tanto affetto materno. Un po' di giorni di sosta e poi con altre tre sorelle partenza per Khartum. Qui un messaggio di padre Vignato che chiedeva cinque sorelle per la nuova stazione di Angal. A Khartum tutto si prepara”

Completando le note di suor Carla, la cronaca di Angal prosegue: *“Il 16 novembre 1924 partivano da Gulu alla volta di Ngali suor Natalia Baggi e suor Beniamina Ferrario per la fondazione di una nuova missione*

Al porto aspettarono il battello che veniva da Nimule sul quale si trovava la superiora madre Carla Troenzi con altre due consorelle, destinate pure queste per la nuova missione

Le catecumene che in quel tempo si trovavano alla missione per essere istruite erano più di 200, e le due suore conoscenti della lingua acioli, subito al loro arrivo diedero principio al lavoro d'istruzione”

1925: 5° Capitolo generale:

Carla Troenzi superiora provinciale in Uganda

Indetto nel mese di dicembre 1924, il 5° Capitolo generale della congregazione fu celebrato a Verona a partire dal 19 luglio 1925. La novità fu la creazione di una terza provincia (oltre l'Egitto e il Sudan): quella dell'Uganda, che in seguito, però, risultò dover essere considerata, almeno per il momento, una “quasi” provincia.

Come superiora provinciale, allora, fu nominata Carla Troenzi. La quale, essendo ritornata in Africa da pochi mesi, probabilmente aveva suggerito che, a rappresentare in Capitolo le comunità aperte in Uganda, non fosse lei, ma un'altra sorella. Anzi, furono due: Benedetta Colombo ed Elisa Perozeni. Terminato il Capitolo, però, la Direzione generale, nella seduta del 28 agosto 1925, confermò Carla Troenzi come superiora provinciale in Uganda, dandole come assistente Benedetta Colombo.

Non sappiamo come, o quando, la notizia venne comunicata all'interessata. Quello che ci è pervenuto è soltanto un biglietto della madre Costanza indirizzato alla comunità di Kitgum per comunicare la nomina della superiora. Nello stesso biglietto, dopo la firma, la scrivente aggiungeva: *“M. Carla resta quale Provinciale d'Uganda”*

1931: 6° Capitolo generale

Il 13 dicembre 1930, con una lettera circolare, veniva indetto il 6° Capitolo generale della congregazione. Come superiora provinciale, anche suor Carla doveva prepararsi per andare a Verona dove, forse, avrebbe anche potuto rimanere. Quasi avesse avuto un presentimento, nel mese di maggio seguente, infatti, scriveva nel suo quaderno di appunti: *“O Maria, Voi che vedete quanto mi costa lasciare di nuovo questa missione e le sorelle, forse per non ritornare più, aiutatemi ... ad essere generosa nello staccarmi da tutti e da tutto”*

Il viaggio verso l'Italia iniziò il 2 maggio 1931, con un distacco *“doloroso”*.

A Verona: incertezza e sofferenza

“Eccomi dal 21 corrente in Casa Madre – annotava suor Carla il 30 giugno 1931 -. Lasciai Gulu il 2 maggio ... 13 anni di lavoro missionario in quella cara missione ... Ho lasciato tutto e forse non più ritornerò. Fui chiamata pel Capitolo generale con due altre compagne, suor Amalia e suor Luigia Quaglia. Quest'ultima poi non entrò nel Capitolo. La mia chiamata fu alquanto misteriosa, mi si disse di scendere, poi un contro ordine, così pure la delegata provinciale del Sudan. Mistero, noi per legittimità ci doveva essere, tutto il resto chiudiamolo nel Cuore di Gesù”

Il “mistero”, per quanto riguarda la mancata partecipazione di suor Luigia al Capitolo, fu chiarito prima dell'inizio dei lavori, quando fu resa nota la risposta che Propaganda Fide aveva dato alla madre Costanza, preoccupata per quello che poteva essere il numero eccessivo delle capitolari.

La Congregazione, venne ricordato, contava in realtà due province (Egitto e Sudan) e quattro quasi-province: Eritrea, Uganda, Bahr el Ghazal e Bahr el Gebel. Ora, aveva spiegato il card. Van Rossum, *“ritengo opportuno notare che le superiore delle quasi-province non hanno diritto di essere convocate per il capitolo generale”*

Tale precisazione, ovviamente, aveva modificato il quadro delle aventi diritto di partecipare al Capitolo generale. Suor Carla, perciò, era stata inserita come delegata, mentre suor Luigia Quaglia dovette essere cancellata dall'elenco delle capitolari.

Celebrazione del Capitolo: Carla Troenzi vicaria generale

La prima seduta del 6° capitolo generale ebbe luogo il 20 luglio 1931. Ovviamente, era stata una seduta non priva di emozione e di tensione perché, dopo trent'anni di instancabile attività e fedeltà, Costanza Caldara avrebbe lasciato il governo della congregazione. A succederle, infatti, venne chiamata Pierina Stoppani, come è stato ricordato nel n. 27 di *“Archivio Madri Nigrizia”*.

Lo stesso giorno, nel pomeriggio, ebbe luogo la seconda seduta per “l’elezione delle altre ufficiali”. Al primo scrutinio, si legge sul verbale, “riuscì eletta con 21 voti [su 27] suor Carla Troenzi”.

Nel suo libretto di appunti, alla sera, la neoeletta scriveva: “21 luglio 1931 ... Oggi Capitolo, tutto pronto. Chiamano

Si passa alla votazione della Vicaria, chi esce? Eccomi Signore, la croce grande di cui caricaste questa povera vostra figlia. Il Vescovo si mostra un po’ severo con me, ho esternato un po’ troppo il dolore, la missione era in cuore. Che fare? Chinai la fronte e con la carica accettai pure tutti i dolori che la seguiranno”

Quella “missione” le era entrata così tanto nel cuore che, fra le lettere di congratulazioni che certamente ricevette, suor Carla conservò soltanto quella di mons. Vignato. In questa, egli si raccomandava che, nella programmazione futura, non venissero dimenticate le necessità dell’Uganda, “perché sa anche lei – diceva – come il lavoro per le buone suore cresce a sproporzione. Ora che Lei è alla portata mandi delle suore istruite e sane”

L’addio a Caterina Chincarini

“Chiuse ... gli occhi con un dolce sorriso, ed era tanto bella, che faceva pena rinchiuderla in una cassa” ...

Suor Caterina Chincarini, una delle superstiti della Mahdia, era stata indicata come delegata al Capitolo del 1931 dalla provincia del Sudan. Per questo era giunta a Verona il 22 giugno 1931. Purtroppo, però, non si sentiva bene. Il suo stato di salute peggiorò tanto che dovette mettersi a letto, senza poter mai partecipare ai lavori del Capitolo. Decedeva, mentre si trovava ancora in Casa Madre, il 21 agosto seguente. Il giorno seguente la Vicaria generale indirizzava a Teresa Grigolini la seguente lettera:

“Egregia Signora Teresa.

Il telegramma le ha annunciato la morte della nostra cara suor Caterina ed ora, mi è caro darle alcuni particolari che accompagnarono la sua morte. Dal giorno in cui Lei la trovò in piedi, il primo giorno dopo quel forte attacco che ebbe al cuore, noi speravamo un miglioramento; difatti, per alcuni giorni si alzava alcune ore, mangiava qualche cosetta e quasi quasi pensava al suo ritorno in Africa, temendo grandemente l’approssimarsi del freddo.

Ma il Signore voleva ben altro dalla nostra buona suor Caterina, la voleva con sé a godere il premio di tanti sacrifici sostenuti per suo amore.

La sua corona si perfezionò in questi ultimi quattro giorni di vita. Domenica cominciò ad accusare forti dolori al fegato e il dottore non tardò a dichiararli dolori di colica epatica. Lascio immaginare a lei quanto ebbe a soffrire; per tre giorni e notti; furono continui, a nulla giovarono anche i calmanti, eppure, li sostenne così generosamente e contenta di tutto ciò che il Signore voleva da lei che era edificante il vederla.

Giovedì il suo cuore non poté più reggere a tanto male e fin dal mattino, anzi la notte del mercoledì, diede indizio di paralisi intestinale. Il suo ventre si gonfiò talmente che serviva ancor più ad abbreviarle il respiro. Fino a mezzogiorno comprendeva benino, rinnovò i suoi santi voti, seguiva le giaculatorie, guardava, ma poi, verso le ore 6 pomeridiane perdette la conoscenza, non poté più inghiottire

nemmeno una goccia d'acqua e più, la febbre le montò a 40° e più. In quella arsura lentamente, andava spegnendosi, e spirava l'anima sua all'una di notte. Nessuna fatica fece morendo ... si spense come una candela che si finisce. Chiuse la bocca e gli occhi con un dolce sorriso, ed era tanto bella, che faceva pena rinchiuderla in una cassa.

Questa mattina ebbe il funerale bello, come meritava quest'anima cara; accompagnata al cimitero da parecchie consorelle e da 20 bambine della scuola. Noi confidiamo nella bontà infinita di N. S. che già l'abbia accolta nel gaudio eterno. Ha tanto fatto e sofferto pel suo Gesù!... Da lassù ricorderà tutte, più la sua buona signora Teresa che tanto amava"

1932: madre Pierina parte per l'Africa: per suor Carla, uno strano presentimento

Circa un anno dopo la sua elezione a superiora generale, Pierina Stoppani cominciò a programmare la sua prima visita alle comunità in Africa.

“La buona Madre – annotava suor Carla – mi ha già preparata. Nella visita che facemmo insieme alle case d'Italia, quante cose mi ha detto”

Partirono da Verona insieme, la Superiora generale e la sua Vicaria, il 1° settembre 1932. La prima tappa del lungo viaggio che attendeva la madre Pierina sarebbe stata Roma, dove Pio XI concesse loro un'udienza privata. Infine, il giorno 7 partenza da Napoli, con il “Crispi”. Suor Carla, che era andata fino al porto, vide partire la madre Pierina con un senso di angoscia:

“Lasciai a Napoli la mia cara M. Generale con grande dolore – annotava appena giunta a Verona, il 9 settembre 1932 -. Ritournerà? Dio solo lo sa, ma quanto timore provo. Che avverrà? Signore io mi abbandono in voi. Aiutatemi a portare il peso che ora si rende doppio per me”

Dall'Asmara, dove era giunta il 20 settembre, madre Pierina la rassicurava: *“Arrivammo a Massaua il 19 sera, con incontro festoso delle sorelle”*

Piena fiducia alla Vicaria

Il 12 ottobre 1932, concludendo la sua visita alle comunità dell'Eritrea, la madre Pierina si intratteneva per corrispondenza con la sua “*carissima Vicaria*”, e le diceva:

“Lei può fare e deve i cambiamenti che stima necessari, e la scusa di attendere una mia decisione le deve servire solo nei casi in cui lei stessa stima prudente sospendere la decisione. Mi capisce, nevvero? Lei deve avere una certa libertà ... senza aspettare che io intervenga in tante cose dal mio girovagare. Iddio dunque, e le assistenti, la aiutino”

Dal giorno seguente, già a Massaua in attesa del battello che l'avrebbe portata fino a Mombasa, madre Pierina continuava regolarmente la sua corrispondenza con la Vicaria.

“Presto saremo a terra”, comunicava il 24 ottobre, mentre il giorno dopo faceva sapere di essere arrivata felicemente a Mombasa.

Notizie dall'Uganda

Il 7 novembre 1932, scrivendo da Kitgum (Uganda), la madre Pierina informava:

“Lasciai Gulu il 4 di buon’ora ... Anche qui accoglienza festosa, sul piazzale, a suon di musica

Monsignor Vignato domanda per mezzo mio 8 suore nel 1933 ... Veda lei quel che può fare ... Già lo sa meglio di me

8/11. Nostro itinerario: stasera a Gulu; il 12 col battello a Ngali ... poi il 17 ad Arua. Il 21 ad Aringa e il 26 a Moyo, da dove per Loa il 10/12”

Tutto, dunque, sembrava procedere regolarmente. La madre Pierina continuava ad assicurare di sopportare bene quel lungo e faticoso viaggio che, invece, preoccupava tanto la sua Vicaria. Dopo aver visitato Loa, la Superiora generale aveva proseguito per Lerwa e infine era giunta a Torit, nel Bahr el Gebel.

“Tre mesi son passati dal mio saluto a Verona – aveva scritto da Aringa il 29 novembre -: quanti ne passeranno ancora?”

A Verona, invece, la madre Pierina non sarebbe più tornata. Da Torit, dove giunse il 20 dicembre 1932, scriveva per l’ultima volta alla sua Vicaria: *“Arrivata qui con viaggio buono: scesi il monte a guadi e poi col pik pik di madre Veronica ... Come vede vado abbastanza celermente, senza stancarmi e accontentando le sorelle ... Davvero non credevo di trovare tanti cuori che si prestano ad aiutarmi*

Per oggi basta. Addio: saluti affettuosi a tutte”

“Giunge un telegramma da Torit, spedito da madre Veronica che la M. R. Madre è là ferma causa indisposizione. È uno sbaglio? Speriamo” (Cronaca di Casa Madre, 30 dicembre 1932).

Purtroppo non si trattava di uno sbaglio. Tre giorni dopo, il 2 gennaio 1933, suor Veronica Sonzogni scriveva alla Vicaria generale una lettera che forniva notizie più particolareggiate sulle condizioni di salute di madre Pierina.

Le notizie non erano buone. In fondo alla pagina, dopo la firma di suor Veronica, la stessa ammalata tracciava a matita, con mano incerta, il suo ultimo saluto:

“Carissima! Siano adorate le disposizioni divine. Saluti e abbracci.

Madre Pierina”.

Madre Pierina non c’è più

Il 3 gennaio 1933 un secondo telegramma, proveniente da Torit, annunciava la morte di Pierina Stoppani. Lo seguiva una lettera della Superiora provinciale, indirizzata alla Vicaria generale, che cominciava così:

“Col cuore straziato e con la mano tremante ... oggi scrivo nelle lacrime e nel dolore ... La nostra amata R. M. Pierina ci lasciò questa mattina alle 3 ¼ per volare al paradiso!”

“Reverenda e carissima madre Costanza,

- scriveva a sua volta, due giorni dopo, la Vicaria generale - ... che sacrificio grande il Signore ha voluto da noi! Non trovo pace e vorrei ingannare me stessa, ma purtroppo l’amata nostra R. Madre non c’è più.

Il dolore è così profondo in tutte, che in tutta la casa non si sente che un silenzio, non solo di parole ma di tutto e per tutto

Pare un sogno. Seguita fino al giorno 20 in buonissima salute ... Aveva già fatto il suo itinerario pel passaggio da Rejaf e Wau ... Più, aveva pure accomodato il suo ritorno con padre Cotta, facendo questo approntare il battello "Pio XI" per le tre stazioni di Tonga e Detwok ... Dal 13 al 20 dicembre non so quante lettere abbia scritto quella buona Madre

Da suor Veronica però, avevo avuto due righe che dicevano: la R. Madre un po' indisposta; non lo dissi che alle assistenti per non suscitare timori benché ... temetti molto, feci pregare e celebrare anche una S. Messa, pareva quasi sentissi

Reverenda Madre preghi per me, perché il Signore mi aiuti in questi pochi mesi come mi aiutò in questi quattro passati, che benché mi veda amata ed ascoltata da tutte, pure sento fortemente il peso dell'ufficio e la responsabilità davanti a Dio"

E ora, che farò mai?

Il giorno seguente, 6 gennaio 1933, suor Carla confidava al suo libretto di appunti: *"Mio Gesù, non so sfogare con le creature questo povero mio cuore, un nodo chiude la gola e soffro tanto.*

Quello che temevo, e che il saluto [a Napoli] della cara Madre aveva fatto penetrare nel mio cuore questo timore, è capitato, la Madre è morta ... Mio Dio, qual sacrificio ci avete chiesto! Qual Fiat doloroso ci tocca pronunciare!

Ed io povera creatura che farò mai ora?"

4. Superiora generale

Indizione del Capitolo generale

Il 20 gennaio 1933, ancora incredulo dell'accaduto, la Vicaria generale e le Assistenti comunicavano a tutta la congregazione che il 20 luglio seguente sarebbe stato convocato il capitolo generale elettivo.

Quindi, il 13 febbraio seguente, le Assistenti generali, *“preoccupate dell'aggravio non indifferente che alle disagiate condizioni economiche dell'Istituto porterebbe la convocazione di un nuovo capitolo generale”*, si rivolgevano alla S. Sede con la preghiera di *“concedere”* che l'elezione della nuova superiora generale venisse fatta *“dalle Capitolari dell'ultimo Capitolo segretamente per iscritto”*, per evitare nuove spese di viaggi.

A tale richiesta rispondeva il segretario di Propaganda Fide, suggerendo di non convocare un nuovo Capitolo, ma di applicare l'art. 68 delle Costituzioni vigenti, il quale stabiliva che, in caso di morte della Superiora generale, la Vicaria subentrasse *“nel governo dell'Istituto fino al nuovo Capitolo generale”*

Poiché, però, tale suggerimento contrastava con l'art. 9 delle stesse Costituzioni, il 23 febbraio il Consiglio generale tornava a rinnovare la richiesta già fatta, ottenendo questa volta il permesso a procedere.

Carla Troenzi, quarta superiora generale

Il 24 maggio 1933, risultando pervenute a Verona le schede di tutte le capitolari che avevano diritto al voto, ebbe luogo in Casa Madre lo spoglio dei voti. Risultò eletta, con 18 voti su 25, suor Carla Troenzi.

“Signore, è proprio l'anno del dolore – scrisse quel giorno, nei suoi appunti, la madre Carla -, anche questa croce devo portare? Quanto è grande, mi sento schiacciare e il cuore non resiste. Ah, Gesù mio, come potrò io dirigere e governare una congregazione? Che sbaglio! Eppure Tu l'hai permesso. O mio Dio, ed ora che faccio...? Nulla, sono troppo misera. Tu sarai chi governerà. Io ti seguirò, soffrendo e piangendo, ma porterò la mia croce. Io mi abbandono nelle braccia della tua divina volontà”

Festa in Casa Madre: prima lettera circolare a tutte le comunità

Il 1° giugno 1933, informa la Cronaca, ebbe luogo nella Casa Madre la festa per la *“intronizzazione”* della nuova superiora generale: *“S. Messa solenne in terzo, con l'assistenza di sette diaconi. In refettorio grande esultanza per la circostanza. Lettere, poesie, suoni, dialoghi, ecc.”*.

In seguito, il 15 giugno seguente, la nuova Superiore generale prendeva la penna e scriveva a tutte le suore della congregazione:

“Carissime nel Signore,

eccomi a voi con un primo e affettuoso saluto che comprende ancora tutto ciò che non mi è possibile esprimere pienamente.

Conscia delle gravi responsabilità che ho assunto nell’ accettare la carica a cui mi ha chiamata il vostro affetto e la vostra fiducia ... sento vivo il bisogno di domandare a voi, coll’ aiuto della preghiera, anche la non meno grande carità del vostro quotidiano compatimento.

Sicuramente sono ben lontana dal possedere le belle doti di mente e di cuore ... delle venerate R.R. Madre Generali che mi hanno preceduta; ma anche questo godo pensarlo come un nuovo diritto che ho sul Cuor di Gesù per ottenere maggior copia di grazie nella direzione della nostra religiosa Famiglia

Sono convinta che il Signore, ancorché non scorgesse nella nostra congregazione nessun altro bene, se vi troverà la vicendevole carità, questa sola basterà a far sì che diventiamo l’ oggetto delle sue divine compiacenze

Abbracciamoci dunque con sincero affetto e, così strettamente unite nel Cuor di Gesù, ripetiamo insieme l’ ammirabile motto delle nostre venerate Madri generali: Siano adorate le divine disposizioni”

1934: nascita del primo informativo

La grande novità del 1934, per la nostra congregazione, fu la nascita di “Raggio”, un “fogliolino” manoscritto che portava sulla copertina l’ immagine del fondatore, Daniele Comboni, e di Maria Bollezzoli, prima superiore generale.

La stessa madre Carla, che certamente lo autorizzò perché aveva capito l’ importanza della comunicazione fra i membri di una famiglia missionaria che diventava sempre più estesa, lo annunciò così a tutte le comunità:

“Figlie carissime ...,

*il modesto fogliolino familiare, vi porta oggi per la prima volta sotto nuova forma il mio materno saluto ... e a ciascuna dice la parola che pur vorrei scrivere individualmente se il tempo me lo consentisse. Questo piccolo foglio sarà il nostro **Raggio** di luce che partendo dalla Casa Madre raggiungerà tutte voi per portarvi l’ affetto della Madre e delle sorelle lontane*

A tutte domando la cooperazione, l’ invio cioè di tutte le notizie che possono interessarci, consolarci a vicenda, unirvi ognor più e far conoscere ed amare da ciascuna la vita dell’ intera congregazione

Non dubito che questo fogliolino giungerà gradito in tutte le nostre Case, che sarà letto con interesse da tutte le sorelle

Mi accingo al viaggio in Africa, per la fine di agosto conto di imbarcarmi ... A tutte chiedo la carità di una preghiera”

Prima visita alle comunità in Africa...

Il viaggio annunciato dalle pagine di “Raggio” ebbe inizio il 25 agosto 1934. Suor Benedetta Colombo, che accompagnava la Superiore generale, ci lasciò un diario che comincia così: *“Partenza da Verona alle 11 [di notte] circa”*

In Egitto, dove le visitatrici giunsero tre giorni dopo, non trovarono purtroppo buone notizie: la superiore provinciale, Santina Alemanni, si trovava in ospedale con sospetto

di tifo, mentre suor Modesta Noris presentava sintomi gravissimi di febbre nera. Morì, infatti, il 5 ottobre seguente.

“Ora vorrei essere capace di mettere in chiaro la santa morte della cara sorella – scrisse suor Benedetta nel suo diario – che deve aver vissuto abitualmente in intima unione con Gesù ... Il crocefisso che baciava con tanta tenerezza, non volle mai perderlo di vista. Interrogata dalla M. R. Madre se donava al Signore volentieri la sua vita, rispondeva asserendo con tanta gioia che destava invidia a tutte. Ha ringraziato la R. Madre d’averla mandata in missione e si disse felice di aver lavorato e sofferto per il bene dei Giur che aveva tanto amato

Ebbi pure ancora una volta da sperimentare anche nella nostra carissima M. R. Madre il carattere della “donna forte” che stette a fianco della morente ben due ore, suggerendo atti di confidenza e di abbandono totale nelle braccia del Signore ... Le si scorgeva tutta l’angoscia che aveva chiusa in cuore, ma l’espressione sempre calma e serena. Possiamo quindi andare orgogliose di avere in cielo sì sante sorelle e di avere in terra della Madri così sagge”

Dall’Egitto al Sudan

In Egitto la Superiora generale si trattenne circa un mese, fissando la partenza per il Sudan il 28 ottobre 1934. Cominciato con una prima tappa ad Atbara, il viaggio proseguì per Port Sudan, Omdurman e Khartum, dove le visitatrici si intrattennero fino al 23 novembre seguente. In seguito partirono per Lul da dove, il 5 dicembre, suor Benedetta informava la Vicaria generale:

“Il 28 ottobre si partì da Assuan, arrivando felicemente ad Atbara il 31 a mezzanotte

Alla sera del 5 nuova ripresa di armi e bagaglio, ... Così si arrivò di buon mattino a Port Sudan, ove ci fermammo fino al giorno 8 ... e poi via per Khartum e Omdurman in ferrovia

Il 23 sera si dové andare al battello e là pernottare, perché partiva il 24 mattina alle 5h

Finalmente la mattina del 29, alle 11, arrivammo a Detwok. Un’ora prima dal battello abbiamo scorto i tetti laminati della stazione e quell’ora fu lunga. Ad incontrarci vi erano tutte le sorelle e tutta la comunità maschile, con buon numero di cristiani e catechisti ... Confesso che alla vista di quei cari neri Scilluk, identici in tutto si può dire agli Acioli d’Uganda, mi prese una strozza di convulso alla gola, e... più nascostamente che ho potuto, piansi dolcissime lacrime. In mezzo ad essi in quel momento mi son sentita ritornare la freschezza e la vigoria della prima mia gioventù. Che delizia vedere quei cari Scilluk, con quale devozione e rispetto stanno in chiesa, e con che voce poderosa pregano e cantano! Veramente ora si vedono i frutti maturi, seminati prima con lacrime, stenti e sacrificio della vita dei nostri missionari

A Detwok siamo rimaste fino al 4 dicembre ... Il 4 mattina, verso le 8h, il “Pio XI” lasciava la sponda dell’orto di Detwok ... Alle 12h scorgemmo i bianchi tetti della bella e grande stazione nostra, ed alle 13 eravamo sulla sponda dell’orto di Lul, dalla quale scorgemmo mezz’ora prima suor Domenica che disfavva il braccio a sventolarci il fazzoletto bianco, e si scorgevano pure le due bandiere del Papa issate sulla chiesa e sulla casa delle suore ... Questa stazione è ormai trasformata, anzi, tranne la chiesa ... il resto è stato tutto demolito. L’abitazione delle suore è bella veramente; è una delle migliori che io ho veduto

L'Immacolata la passammo con queste care sorelle ... La M. R. Madre è beata fra i suoi cari Scilluk

Il 9 dicembre ... riprendemmo la via del Nilo Bianco in compagnia di suor Domenica che non era mai stata a Tonga ... Si giunse a Malakal alla sera verso le 7, e quindi si pernottò ... Alle 11 antimeridiane si ripartì e si giunse a Tonga verso le 8h ... Qui ci fermammo ad attendere il battello che va a Rejaf ... Da Rejaf passeremo a Torit, ecc.”

Torit: sempre viva la presenza di madre Pierina

A Torit, scrisse suor Benedetta alla Vicaria generale, le visitatrici giunsero il 22 dicembre 1934.

“Pensi – diceva fra l’altro – quale fu l’incontro nostro con quelle care sorelle: un profluvio di lacrime senza poter parlare ... Il nostro primo sguardo, la prima indicazione che ci fecero, fu la tomba della venerata nostra carissima Madre Pierina che, dato che il cimitero è assai vicino e la lapide un po’ alta, la si distingue in qualunque angolo della stazione ...; e passò per tutte noi un fremito indescrivibile

La lapide di granito che le buone sorelle delle diverse case, qui, ci hanno dato la possibilità di ordinare, è arrivata, ed appena sarà possibile la collocheremo invece di quella esistente, che assai poco lascia scorgere le parole dell’epigrafe.

Quella benedetta tomba è la meta preferita di ognuna e da là, attestano queste buone sorelle, sono state regalate di molti favori ... Stamattina siamo state a vedere la stanzetta dove Essa morì

Madre Veronica mi raccontò due particolari che non avevo ancora uditi; disse che la cara madre Pierina poche ore prima di morire, cantò con tanto trasporto alla Madonna ...; e poi fece intendere con flebile voce e con segni con le mani, che quella mattina erano in due che andavano in cielo; il che vuol dire che la povera suor Natalina [Balzarini] si mostrò ad Essa nella stessa ora e nello stesso viaggio.

Per ora basta”

Animate da un solo spirito e da un solo ideale

Soltanto il 24 gennaio seguente, probabilmente a causa di un dolore alla spalla che le impediva di scrivere, la madre Carla fece pervenire a tutte le sorelle il suo saluto. Non si trattava, comunque, soltanto di un saluto. Si trattava soprattutto di un invito, quello di unire tutti gli sforzi per la causa missionaria che ci accomuna.

“Figlie carissima tutte...

- si legge nella lettera – vi penso desiderose di nostre notizie ... Questo numero di “Raggio” vi porti dal Sudan ... il mio sincero saluto e tutto l’affetto santo che una Madre può portare alle sue figliuole spirituali.

Nell’ultima mia lettera vi manifestavo la soddisfazione grande che provai nel visitare le nostre case d’Egitto, per la comunione d’idee, d’intenzioni, di spirito, e la mia speranza di trovare altrettanto in Sudan: così fu di fatto.

Oh, mie care, se grande è la reciproca gioia che proviamo nel rivederci, più grande ancora è certamente quella che il Signore mi concede nel vedere le care sorelle tutte animate da un solo spirito e da un solo ideale: serbare intatto il fine propostoci dai nostri venerati Fondatori

Quanti sacrifici, quanta generosità, quanta dimenticanza di se stesse ebbi a constatare nelle care sorelle in questo lungo tratto di missione!

Quelle che direttamente non possono per volere divino aiutare queste care sorelle chiamate sulle prime linee del nostro campo di lavoro, le aiutino sempre con la loro preghiera, coi loro sacrifici”

3 febbraio 1935: 25 anni di professione religiosa

“Santa Messa e festa solenne”, troviamo annotato nel diario di suor Benedetta. La celebrazione liturgica, che fu anche quella conclusiva della visita in Sudan, in realtà ebbe luogo a Wau il 15 febbraio, con la presenza del vescovo, mons. Zambonardi.

Il giorno dopo di nuovo in motocarro, per 300 chilometri, fino a Yubu, fra gli Azande. Da Yubu raggiunsero Mupoi, il 20 febbraio, per poi rientrare a Wau e cominciare il viaggio di ritorno.

“Dal battello”, il 6 marzo 1935, la madre Carla scriveva a tutte le comunità:

“Figlie carissime nel Signore,

eccomi di ritorno dalla cara missione, e qui nel silenzio della cabina ... tento tracciare qualche riga che mi porti a voi con la consueta circolare di Pasqua

Permettetemi ... che, essendo vivi in me i ricordi e i bisogni della missione ... accenni ad un particolare bisogno che il Signore mi fece conoscere durante questa visita, ed è il bisogno della preghiera e dell'unione con Dio

Grande è il campo di lavoro che Iddio ha preparato a noi tutte ... e dappertutto tutte vi lavorano con grande spirito di sacrificio, di zelo, di abnegazione. Tuttavia i momenti tristi e angosciosi, lo scoraggiamento e la nera tentazione capitano e sovente abbattano il nostro povero spirito ... E in questi dolorosi momenti chi ci sosterrà nella lotta se non il segreto conosciuto e praticato dell'unione con Dio? ... La santa quaresima ci offre un'occasione propizia per dar principio al nostro lavoro spirituale

Il nostro viaggio volge ormai al termine; a giorni saremo a Khartum e di là al Cairo, da dove dopo una breve sosta passeremo in Italia al caro nido di Casa Madre”

A Verona, la madre Carla giunse il 26 aprile 1935, attesa anche dalle superiori delle case d'Italia per festeggiare insieme il suo 25° di professione...

1936: intravisto lo sdoppiamento del noviziato

“Circa 180 soggetti fra novizie e postulanti”...

L'ultima lettera di madre Carla del 1935 fu indirizzata a mons. Carminati, della archidiocesi di Milano. È una lettera consolante, perché lascia intravedere un promettente futuro missionario. Fra l'altro, la Superiora generale scriveva:

“Dato il sempre crescente numero di vocazioni che il Signore si compiace di inviare all'Istituto nostro, ci troviamo nella necessità di uno sdoppiamento del noviziato, che attualmente conta 180 soggetti fra novizie e postulanti

Ora ci si presenta un'occasione – che a me pare una vera provvidenza divina – di acquistare lo stabile che da circa due anni teniamo in affitto a Buccinigo d'Erba (Como) ma vincolato però dall'archidiocesi di Milano

In occasione del passaggio a Verona di S. E. mons. Roncalli e del rev. don Forno, ho esposto loro la cosa e l'hanno trovata più che buona; ma, a maggior tranquillità ... le sarei riconoscente se mi potesse suggerire il da farsi per il meglio”

... .

Così, con questa prospettiva, si chiudeva per la madre Carla il 1935.

“Un anno passato metà in Africa e il resto in Italia”, annotava nel suo libretto di appunti. E aggiungeva pregando: *“Ora o Gesù che incomincerò l'anno nuovo e forse [andrò] ancora in Africa, io mi getto totalmente nelle vostre braccia, fate di me quello che volete”.*

5. Secondo viaggio in Africa

Di nuovo sono in procinto di partire per l'Eritrea,

annotava la madre Carla all'inizio di
maggio 1936. Era rientrata dal viaggio precedente da appena un anno ma, spiegava, “*le reiterate chiamate mi fanno decidere questo*”.

Quelle chiamate venivano, soprattutto, dal Governo italiano dell'Eritrea. Era accaduto che il 2 ottobre 1935, prendendo come pretesto una serie di incidenti verificatisi ai confini dell'Etiopia con la Somalia, l'Italia dichiarava guerra all'Etiopia. Il giorno seguente, 3 ottobre, le truppe coloniali guidate dal generale De Bono varcavano il confine dell'Abissinia, invadendola.

Per quanto ci riguarda, il 5 ottobre, prevedendo una maggiore necessità di personale per gli ospedali militari italiani, il Governo dell'Eritrea richiese con telegramma l'invio immediato di cinque Pie Madri per l'Asmara. Il 10 febbraio 1936, poi, un secondo telegramma sollecitava l'invio altre undici sorelle. era stato a questo punto che la Superiora generale aveva pensato bene doversi recare personalmente sul posto.

La partenza avvenne da Napoli il 7 maggio 1936. Il 18 maggio seguente, suor Regina Costa comunicava alle assistenti generali rimaste a Verona:

“Carissime M. Vicaria e sorelle,

*... Come vedono, siamo giunte a Massaua felice-
mente*

A Port Sudan, per motivi politici, il battello non entrò in porto, ma ancorò alla distanza di 500 o 600 metri, solo per un'ora circa; ebbimo però ugualmente il piacere di vedere ed abbracciare tutte sei le sorelle che colà risiedono perché ... presero una barchetta, vennero al battello e salirono a bordo

Dopo 24 ore di navigazione da Port Sudan, e precisamente il 15 corrente verso sera, si giunse a Massaua

Qui le sorelle sono in 15, ed hanno oltre 400 ammalati tra operai italiani ed indigeni. Tutte sono cariche di lavoro e quel che è peggio, anzi doloroso, è che sono scarse delle cose più necessarie, dell'acqua specialmente. Lascio pensare a loro quale disagio in paesi così caldi la mancanza di questo elemento negli ospedali! ...

Per oggi basta”

Da Massaua all'Asmara

Una settimana dopo, il 23 maggio 1936, le due visitatrici lasciavano Massaua per Asmara. Delle tre comunità che le attendevano, era quella della scuola che aveva subito maggiori conseguenze:

“La guerra italo-etiopica – spiega la “Storia della Provincia” – ebbe inizio il 3 ottobre 1935. Già da tempo, però, erano in corso grandi preparativi. Le comunità dell'ospedale civile “Regina Elena” di Asmara e “Umberto I” di Massaua vivevano in uno stato di

continuo preallarme; le suore della comunità della scuola, invece, non prevedendo un imminente coinvolgimento in azioni belliche, continuavano l'insegnamento senza turbamenti ed apprensioni.

Quale e quanto amara fu la loro sorpresa quando, il 9 marzo mattina, ricevettero l'ordine dal Direttore generale scolastico di chiudere la scuola, di licenziare prudentemente gli alunni e di sgomberare immediatamente i locali!...

La sera di quello stesso giorno, in una riunione ad altro livello, le suore insegnanti furono richieste di voler continuare il loro servizio come infermiere. Fu quello un momento molto grave: non si trattava solo di chiudere la scuola su due piedi, ma anche di assumere un altro compito, altre responsabilità, di iniziare a lavorare in mezzo ad ammalati, feriti, mutilati

Non erano infermiere professionali, però tutte avevano frequentato un corso regolare per infermiere ... Suor Pia Marani, inoltre, si preoccupò di mandare all'Ospedale 77 alcune suore infermiere provette. Lavorarono tutte insieme in comune accordo

L'allora superiora generale, madre Carla Troenzi, capì a fondo l'urgenza del problema e fece ogni sforzo per inviare il maggior numero possibile di suore"

Il 15 corrente partiremo per il Sudan...

Il 6 luglio 1936, mandando il suo saluto a tutte le sorelle con una lettera circolare, la Superiora generale diceva loro, fra l'altro:

"Sì, grande fu la grazia e l'aiuto che il Signore diede alle nostre care consorelle, specie nel turbine del lavoro ... che lasciava loro qualche ora di riposo, accompagnata talvolta da qualche parola di lode e talaltra da severe osservazioni ... Ancora veramente grande e ammirabile il sacrificio sostenuto e che sostengono ... e più lo zelo loro per le anime dei nostri cari fratelli combattenti

Un grazie dunque al Signore per aver concesso alle nostre care consorelle di operare tanto bene ... a noi la santa soddisfazione di averle aiutate con la preghiera che continueremo, perché le sappiamo purtroppo ancora gravate da molto lavoro e in mezzo a molti pericoli"

Nove giorni dopo la madre Carla lasciava l'Eritrea e raggiungeva Port Sudan, da dove proseguiva per Atbara. Infine, ai primi di settembre, dopo aver visitato le comunità del Sudan, si preparò per il ritorno.

Verso il 7° Capitolo generale

Non fu per caso che la Superiora generale rientrò in Italia sbarcando a Napoli. La sua intenzione, infatti, era di proseguire per Roma, dove avrebbe chiesto di incontrare il card. Camillo Laurenti, di Propaganda Fide, e avere da lui alcuni suggerimenti in merito alle norme da seguirsi per l'elezione delle delegate al Capitolo generale elettivo, che avrebbe avuto luogo nel luglio del 1937. Il problema, come sempre, era la situazione economica della congregazione, che continuava piuttosto critica.

Avuta la risposta a quanto chiedeva, la madre Carla rientrò a Verona per dedicarsi alla preparazione del Capitolo.

Questo, infatti, si celebrò nella Casa Madre a partire dal 17 luglio 1937. Carla Troenzi fu riconfermata superiora generale, mentre Felicita Valentini, Santina Alemanni, Benedetta Colombo e Prassede Zonin furono elette come assistenti generali.

La novità di questo Capitolo fu – come del resto aveva suggerito Propaganda Fide – la creazione di nuove province, che si trovavano tutte in Africa e che venivano ad essere sei: Egitto, Sudan, Eritrea, Uganda, Bahr el Gebel e Bahr el Ghazal.

Inoltre fu chiesto che in ogni Casa si scrivesse la Cronaca, con i fatti più importanti relativi alla comunità e alle opere. Tale Cronaca doveva cominciare con *“un po’ di storia della fondazione della casa, con i dati precisi”*...

**Nel ricordo delle nostre prime martiri:
invito a “seguire le orme delle nostre pioniere”...**

Il 1937 non fu soltanto l’anno del 7° Capitolo generale. Vi era un altro avvenimento da ricordare, perché il 12 dicembre avrebbe segnato la ricorrenza del *“60° anniversario della partenza del primo gruppo di suore per la missione dell’Africa”*. Interessante sottolineare che i festeggiamenti, però, si fecero il 26 dicembre, festa di santo Stefano protomartire.

“Eroismo!” dichiarava esplicitamente “Raggio”, ritenendo *“più che giusto che il centro propulsore della Congregazione, salutasse questa data con particolare solennità”*, scegliendo per questo il 26 dicembre. E ricordava: *“L’Africa di allora era una terra tenebrosa che metteva in apprensione esploratori, civilizzatori e guerrieri invitti. Ma esse, le care Eroine, le fragili donne, senz’altra arma che la croce di Cristo e senz’altra forza che la carità del Cuore di Gesù, affrontarono serene tutti i sacrifici, disponendo il loro cuore alla gioia, nella terribile, ma per loro inebriante visione del martirio ...*

Alle 14h ci attendeva un trattenimento letterario-missionario ... È stato commovente il discorso che rifaceva la storia di quella prima partenza ...

L’accademia era finita e noi eravamo ancora sotto la dolce impressione delle cose udite, quando la campana ci chiamava ai piedi dell’altare, per cantare con slancio di pura riconoscenza il Te Deum. Era un bisogno del nostro cuore esternare al Datore d’ogni bene, la nostra gratitudine per avere in sì breve tempo e, nonostante le prove dolorose subite nell’insurrezione Mahdista, tanto benedetto e tanto esteso la nostra benedetta congregazione” ...

Avvenimento imprevisto riguardante il Sud Sudan

Durante l’estate del 1938 anche l’orizzonte della nostra congregazione - oltre a quello europeo – cominciò ad oscurarsi, minacciando tempesta. Tutto cominciò con una risoluzione della S. Sede riguardante la provincia di Kodok, nel Sud Sudan, che “La Nigrizia” fece conoscere ai suoi lettori nel mese di dicembre 1938, comunicando loro:

“Il 4 agosto u.s. la missione “sui juris” di Kodok veniva elevata al grado di prefettura apostolica e affidata alla Società di S. Giuseppe di Mill Hill (Inghilterra) ... I nostri missionari rimarranno sul luogo qualche tempo ancora, finché la Società di Mill Hill vi avrà mandato un numero sufficiente di suoi missionari.

La missione di Kodok abbraccia la provincia sudanese dell’Alto Nilo ed ha cinque stazioni tra le fiere tribù Scilluk e Nuer, cioè Lull, Tonga, Detwok, Malakal e Yoinyang ... Benché non vi sia rilevante il numero di neofiti, pure l’idea cristiana è penetrata largamente nel paese, mercé il lavoro faticoso e paziente dei missionari che ora lo lasciano ...

Noi preghiamo perché il seme profuso nel pianto germogli spighe abbondanti, che i nuovi mietitori collocheranno nei granai del celeste Padrone della messe”...

Non sappiamo con quanta antecedenza i Figli del S. Cuore siano stati avvertiti che avrebbero dovuto lasciare un territorio di missione considerato “comboniano” per eccellenza. La reazione emotiva di chi si trovava sul posto, naturalmente, fu quella che facilmente si poteva prevedere e che coinvolse anche le Pie Madri della Nigrizia, nonostante non fosse stato deciso niente a loro riguardo.

Preoccupata, la Superiora provinciale aveva scritto alla Generale la quale, a sua volta, credette bene attingere le informazioni direttamente alla fonte. Il 13 luglio 1938, infatti, così scriveva al card. Laurenti, prefetto della S. Congregazione dei Riti:

“Eminenza Reverendissima,

in questi giorni ... venne comunicato come i reverendi padri Figli del S. Cuore, dovranno ritirarsi dalla Provincia di Kodok, Sudan. A noi non è stata notificata nessuna decisione in proposito, riguardante le suore, e pare anzi che la S. C. di Propaganda non intenda allontanarle da quel campo di lavoro. Si disse ... che recandosi colà altri missionari, non italiani, le suore non potranno a loro rivolgersi per le confessioni, né avere da loro nessuna istruzione religiosa.

In risposta a questa difficoltà mi permetto esprimere umilmente ... il desiderio del Consiglio che è pure il mio, facendo notare che fra le suore che attualmente si trovano fra gli Scilluk ... ve ne sono alcune che parlano l'inglese e tutte conoscono benissimo la lingua indigena, lingua che indubbiamente dovranno parlare anche i nuovi missionari che vi si recheranno

Oso dire francamente, Eccellenza Reverendissima, che ... noi saremo liete di continuare a prestare l'opera nostra in quel primo campo di lavoro tanto caro al nostro venerato fondatore mons. Daniele Comboni, ed è con viva fiducia che umilio la più sentita istanza ... perché voglia prendere in considerazione il desiderio dell'intera congregazione, ottenendoci il bramato favore”

Così interpellato, il card. Laurenti si rivolse direttamente al Cardinale prefetto di Propaganda Fide, il quale non soltanto gli disse di assicurare la Superiora generale delle Pie Madri della Nigrizia, ma anche di far sapere alle missionarie che il suo desiderio era che rimanessero sul posto e continuassero il lavoro di evangelizzazione...

Rimaneva da chiarire, però, il problema finanziario

Il 20 agosto 1938, la madre Carla scriveva direttamente alla Superiora provinciale del Sudan per fare il punto della nuova situazione che si era venuta a creare nella missione. E raccomandava:

“... prego di non precipitare e tenersi nella massima calma,

Alla venuta della Madre Vicaria se questi buoni Padri del Mill-Hill arrivano, si rechino sul posto, annuncino loro l'intenzione di Propaganda Fide

Secondo: che questi dicano loro come ci tratterebbero, se darci vitto, vestito e viaggi come facciamo con i nostri reverendi padri, ovvero un sussidio di 6 piastre al giorno ciascuna e viaggi. Questo sarebbe il desiderio del Consiglio”

In seguito, il 10 settembre 1938, la Superiora generale si rivolgeva direttamente anche alle sorelle interessate, cioè alle comunità di Lul, Tonga e Detwok. Queste, infatti, non prevedevano di poter rimanere senza la presenza dei missionari comboniani.

La Superiora generale, però, ricordava loro che siamo due congregazioni indipendenti, e che la nostra obbedienza va prima di tutto alla Chiesa. Nella lettera, infatti, si legge:

“Figliuole carissime nel Signore,

... in questi momenti di così dura prova per codesta missione il mio pensiero ... e col pensiero anche la preghiera, è rivolto a voi

Purtroppo le notizie che mi giungono da costì mi portano la preoccupazione di sapervi inquiete; questo mi spiace assai ... Non vogliate farmene una colpa se non ho pensato a richiamarvi ... Non posso decidermi a farlo, prevenendo ed anzi opponendomi alle disposizioni della S. Congregazione di Propaganda, dalla quale dipendiamo

Permettete poi che aggiunga il mio pensiero su questo punto ... Codesta missione fu la prima si può dire in cui lavorò il nostro venerato Fondatore, e si dovrebbe fare qualsiasi sacrificio pur di rimanervi.

Un'altra riflessione. Se veramente siamo missionarie ... perché dobbiamo paventarci delle difficoltà ancor prima che queste abbiano a giungere? Può darsi che in un domani ... si debba lasciare anche noi codesta missione ...; ad ogni modo io penso che pel bene della cristianità stessa è consigliabile che le suore intanto rimangano sul posto. Mi sembra che la vostra permanenza debba rendere un po' meno sentito anche ai cristiani l'allontanamento dei Padri

Esposti questi brevi pensieri, mi permetto fare appello a quello spirito di sacrificio di cui avete dato così belle prove in passato; continuate ad essere ... degne figlie del nostro venerato fondatore mons. Comboni.

Prossimamente sarà costì Madre Vicaria ... Se verrà deciso che le suore abbiano a rimanere, sarà doveroso per me il richiamare quelle che non si sentono di continuare il lavoro costì, ché non voglio imporre sacrifici; ma per il momento permettetemi di ripetere: state calme e non vogliate inquietarvi preventivamente”

... .

Le nuove esigenze della missione: una sfida per le nostre finanze

Il 3 settembre 1938, lo stesso Superiore provinciale di Kodok, Pietro Brambilla, aveva scritto alla Superiora generale per consigliare l'allontanamento delle suore prima che arrivassero i Missionari di Mill Hill. Il motivo, secondo lui, era la conoscenza insufficiente della lingua inglese.

Non era la prima volta che la madre Carla veniva avvertita della necessità, da parte delle missionarie attuate nell'Africa Centrale, di perfezionarsi in quella lingua. Anzi, lo aveva fatto, con una lettera, anche lo stesso cardinale Fumasoni-Biondi, prefetto della S. C. di Propaganda Fide, che addirittura esortava *“a voler fare il possibile per aprire al più presto una casa propria a Londra ... allo scopo di inviarvi un certo numero di religiose a frequentare i corsi di abilitazione all'insegnamento, nella speranza di avere altresì in seguito vocazioni inglesi”*

Il 27 giugno 1938, quattro giorni dopo aver ricevuto tale lettera, la madre Carla rispondeva:

“Eminenza Reverendissima,

... a dimostrare come il desiderio di codesta S. Congregazione sia pure il mio, mi è caro poter notificare che già da tempo sono state scelte due sorelle le quali partiranno nel prossimo mese di agosto per l'Inghilterra e vi si fermeranno finché non avranno conseguito il certificato Colonial Course; parecchie altre poi, negli ultimi anni scorsi e anche quest'anno, hanno conseguito dei certificati di studio presso The Central Examinations Board Sheffield ... Certo dobbiamo ringraziare il Signore che ci ha inviato parecchie vocazioni inglesi

Riguardo poi all'esortazione dell'Eminenza Vostra reverendissima circa l'apertura di una casa propria dell'Istituto a Londra ... non vediamo, almeno per il momento, la possibilità di realizzarlo, date le condizioni finanziarie dell'Istituto nostro"

Nel bilancio di fine anno, anche l'apertura di nuove comunità

Il bilancio di fine anno, questa volta, si trova nella lettera circolare del 22 gennaio 1939. In questa, dopo gli auguri iniziali, leggiamo:

"Ed ora, diamo insieme uno sguardo retrospettivo ... all'anno testé decorso, anno ricco di lavoro e di frutti

In Africa Orientale Italiana contiamo già 12 case religiose ... Ben 152 suore lavorano in quella regione con immenso sacrificio e vi fanno un gran bene nelle diverse opere loro affidate

Non meno fecondo è il lavoro che si svolge negli ospedali d'Egitto. Quante conversioni! ... E che devo dire ... delle scuole, delle cliniche, dei catecumenati sparsi un po' ovunque, specialmente nel centro dell'Africa?

Figlie carissime, di fronte a tanto bene umiliamoci davanti a Colui che si è servito di così poveri mezzi e nel tempo stesso supplichiamolo a non ritenerci la sua grazia e la sua benedizione"

6.

Nel vortice della grande guerra

Sempre più compromessa la pace nel mondo

Dall'11 al 14 gennaio 1939, in un momento in cui le relazioni politiche tra la Francia e l'Italia erano molto tese, il presidente del Consiglio inglese Chamberlain e il ministro degli Esteri E. F. Halifax, vennero a Roma per incontrare Benito Mussolini.

Si trattava di un incontro che aveva sollevato molte attese e altrettanti timori e fu con sollievo di tutti che il comunicato finale affermò la volontà comune di seguire una politica volta al mantenimento della pace. Non si parlò, però, di accordi italo-inglesi. Significativamente, poi, Chamberlain finì con l'esprimere rammarico per il peggioramento delle relazioni italo-francesi e, il 6 febbraio seguente, dichiarò che l'Inghilterra avrebbe comunque appoggiato la Francia...

Il giorno dopo, 7 febbraio 1939, Carla Troenzi indirizzava a tutte le comunità una lettera circolare che cominciava dicendo:

“Mentre in questi giorni la maggior parte dell'umanità va in cerca di piaceri e di godimenti per così passare gli ultimi giorni di carnevale ... e mentre altri vanno in cerca di mezzi ed escogitando questioni onde arrivare a possedere un palmo di terra in più, turbando la pace del mondo ... io mi ritiro qui nella mia stanza e nel silenzio e nella preghiera vengo a voi con la consueta circolare di Pasqua”

Consigli fraterni alle superiore

Quattro giorni, sempre da Verona, partiva una seconda lettera, indirizzata alle sole superiore. Una lettera di insuperabile saggezza che può far bene a tutte, ancora oggi, riprendere e meditare. In tale lettera, la madre Carla diceva:

“Più volte mi venne chiesto: le superiore locali delle sue comunità, hanno qualche volta i santi esercizi spirituali dettati per loro soltanto? La risposta fu sempre negativa, adducendo la scusa della lontananza, ecc. Ma distinti prelati e predicatori mi replicarono questa necessità

Lo scopo però di questa mia, non è solo per dirvi quanto sopra; sento pure il bisogno di parlarvi proprio col cuore nei riguardi vostri e delle consorelle a voi affidate. Abbiate pazienza, compatitemi se mi trovate un po' esigente, ma stante i tempi in cui ci troviamo, tanto diversi dal passato ... trovo necessario che tutte nel loro governo cerchino di adattarsi in ciò che è permesso, in modo che questo adattamento non abbia a condurre a un rilassamento di spirito. Un grande religioso missionario ... diceva: Tre cose sono necessarie per un buon governo: giudizio sicuro, grande esperienza e soavità nel comandare

Nel lungo tempo in cui il Signore volle che io avessi a dirigere suore, mi pare d'aver trovato che il miglior modo di trattare le sorelle, specie quando ci vengono affidate subito dopo la loro professione religiosa, sia quello di dimostrarsi madri nel vero senso della parola, compatire a quei difetti che sono comuni ai principianti ... e studiare il loro carattere. È impossibile pretendere che abbiano viste superiori

alla loro esperienza ... Impossibile ancora che queste povere figliuole non incontrino difficoltà d'ogni genere, in uffici forse mai sognati. Incontri che turbano la pace del cuore e difficoltà che non sanno nemmeno spiegare ... Attiro su questo punto principale la vostra attenzione, raccomandando soavità materna ... affine di condurre pian piano ... alla giusta cognizione delle cose

Oggi più che mai è necessario praticare quanto son venuta suggerendovi, perché la gioventù, attratta da tante e svariate occasioni di vivere mollemente, spensieratamente e vanitosamente, chiamata poi dal Signore alla vita religiosa ... sperimenta come le reliquie del passato non si cancellano troppo facilmente dal cuore

È pure una cosa di grande importanza avere stima delle suddite e talvolta dimostrargliela. Teniamo conto delle loro viste, delle loro attitudini e forze, della loro vivacità di carattere, cercando di affidar loro l'ufficio che più si adatta, e ne avranno e ne avremo un grande vantaggio. Non crediamo che il reprimere continuo certi caratteri pel timore che s'inalberino sia di profitto spirituale. No, Dio ha dato loro intelligenza e capacità e sapranno rendere maggior gloria a Dio usando di queste doti

Come conclusione cerchiamo noi innanzitutto di dare un grande esempio di pietà, di puntualità agli atti comuni, di mortificazione, eliminando il superfluo intorno a noi ... E sarà questo un magnifico buon esempio”

In Transgiordania: la novità del 1939

La sera del 28 marzo 1939 suor Felicita Valentini, vicaria generale, giungeva a Verona da Alessandria d'Egitto, dove alcuni giorni prima aveva salutato le sorelle che partivano per la Transgiordania.

“Le nostre suore hanno messo piede nella Palestina – annunciava “Raggio” nel mese di maggio seguente – e precisamente nella Transgiordania. Da Verona partirono quattro sorelle e in Alessandria d'Egitto partirono altre otto, pescate di qua e di là nelle varie case di quella provincia.

*Sono state chiamate a prestar servizio in due ospedali fondati dall'Associazione Nazionale Italiana **Italica Gens**, l'uno ad Amman capitale della Transgiordania ... e l'altro a Kerak”*

Cominciava forse a realizzarsi, con questa apertura, il sogno di madre Costanza, che si era ripromessa di portare le Pie Madri della Nigritia nel cuore dell'Africa, dove il Padre le voleva, ma anche “oltre”?

Un futuro che andava garantito

Con il senso pratico che la distingueva, la madre Carla sapeva che non si poteva seriamente pensare ad un futuro missionario “al femminile”, se prima non si garantiva la sua sostenibilità, come diremmo oggi.

Allora non si chiamava così, ma il problema si presentava in termini molto concreti in una lettera che la Superiore generale ricevette dal nuovo Prefetto apostolico di Kodok, mons. Wall. Questi, il 5 gennaio 1939, le scriveva fra l'altro:

“Sono particolarmente lieto nel sapere che le vostre buone figlie si trovano bene sotto il nuovo regime in questa prefettura. Ho incontrato la Madre Vicaria ... in Khartum ed è stata presa in considerazione la nuova convenzione.

Sono spiacente di dirle che i pesanti obblighi finanziari previsti in questo documento sono molto superiori a quello che posso assumere ... Quindi propongo:

- 1. Potranno essere a carico della missione solo i viaggi nei limiti della prefettura.*
- 2. Tutti i fabbricati, salvo quelli scolastici, saranno a carico dell'Istituto.*
- 3. L'Istituto dovrà cooperare al mantenimento delle suore.*

Spero, cara Madre Generale, che voi e il vostro Consiglio possiate trovare il modo di accettare queste modifiche della convenzione ... Caso contrario, sarei molto spiacente di perdere il servizio delle buone suore che hanno lavorato molto bene e per molti anni per la gloria di Dio e la salvezza delle anime in questa difficile missione”

Appena ricevuta la lettera, la madre Carla rispose:

“Monsignore,

mi pervenne la pregiata sua lettera del 5 corrente

*Mi permetto pertanto di far notare a V. S. Reverendissima, che noi le abbiamo presentato quelle convenzioni che già furono benevolmente approvate dai reverendi padri Figli del S. Cuore dopo l'esperienza pratica di tanti anni, e nutro una certa speranza che avrebbero incontrato anche il di lei gradimento. Voglia tener presente reverendissimo padre, che la nostra congregazione consacrata quasi esclusivamente al lavoro di missione, ha il privilegio di mantenersi per ciò stesso, sempre povera ed Ella comprenderà che le spese non sono indifferenti, sia per il mantenimento dei soggetti durante la loro formazione, che per quelle dei continui viaggi ... Di più la congregazione deve poi provvedere alle religiose che ammalate o indebolite, dopo aver dato tutte le loro forze e energie al lavoro missionario, abbisognano di prolungate cure o di completo riposo. A tutto questo ... pensa la congregazione, **ma non può assumersi altri aggravi.***

L'Istituto non concorse mai alle spese di costruzione e la ragione è chiara dato che tutte le case appartengono e apparterranno sempre ai reverendi padri anche se eventualmente le suore dovessero abbandonare la missione

Mi tengo certa, reverendissimo padre, che Ella dopo aver sperimentato il lavoro delle mie suore in missione, la vita semplice e senza esigenze che conducono, troverà giusto che si continui come finora si fece”

Decisione di recarsi in Africa

Probabilmente, con i tempi che correvano, non era il momento di pensare ad un nuovo viaggio in Africa. La madre Carla, invece, dopo che ebbe udita la relazione della Vicaria generale, rientrata alla fine di marzo, decise che era meglio andare personalmente.

Tentò partire, di fatto, il 17 agosto 1939. Giunta a Napoli, però, venne avvertita che la partenza della nave era stata sospesa. La notizia diffusa dalla stampa il 1° settembre spiegò tutto: la Polonia era stata invasa dalla Germania; l'Inghilterra aveva chiuso le frontiere e i viaggi sul Mediterraneo, per il momento, non erano consigliabili.

La madre Carla, però, decise di tentare ancora, riuscendo a partire l'8 novembre seguente, portando con sé suor Piera Lissoni, destinata all'Uganda.

Port Sudan, Atbara, Omdurman, Khartum...

“20 novembre, arrivo a Port Sudan sana e salva”... - annotava nel suo libretto di appunti. Più tardi aggiungeva: “26 novembre: partenza per Atbara. Lì mi fermai solo quattro giorni”.

“Il 15 [dicembre] sera sempre con la mia compagna ... partii pei Scilluk. Qui [a Khartum] un saluto, un addio un po' doloroso. Già s'incominciava a temere la guerra. S. Eccellenza me lo assicurava ed io affrettava il viaggio pel timore di trovarmi bloccata o in Sudan o in Uganda.

Via dunque con un po' di timore e con grande speranza... Viaggiammo in treno durante tutta la notte... Verso le 10h arrivammo a Costi... e ci preparammo per il battello. Questi staccò dal porto alle 13h.

Tutto tranquillo e dopo due giorni, nella notte del terzo, ci trovammo sulla panchina del porto di Detwok, con le sorelle di questa stazione

A Lul passammo quasi 18 giorni... Trovai un buon affiatamento con i reverendi padri inglesi, ... Un peso però mi opprimeva, quello di vedere in mano ad altri, e per una politica, la missione nostra da tanti anni”

Visibile il frutto di tante fatiche

Mentre si trovava a Lul, il 3 gennaio 1940, la madre scriveva a tutte le comunità:

“È dalla mia prima missione che vi invio la mia parola. Qui, dove ho passato i miei primi anni di vero lavoro missionario, con pochissimi cristiani, nessun catecumeno, dove il nostro apostolato si svolgeva sotto forma di continui atti di carità ... Più volte la settimana ci si recava ai villaggi e là, di capanna in capanna ... si trovava il pane pei nostri denti, la soddisfazione cioè dell'ardente desiderio di fare del bene ... Ammalati confortati, occhi mezzo ciechi medicati, bambini in punto di morte rigenerati alla grazia, donne stecchite dalla fame, con una fascia stretta intorno al ventre per non sentire gli stimoli, saziare almeno per quel giorno... Come eravamo felici!

Oggi le cose sono cambiate. È spuntato il frutto di tante fatiche dei nostri primi anni missionari: di una madre Giuseppa, che diede persino la vita per questi poveri Scilluk e di una suor Marianna [Gervasoni] che pure riposa in questo cimitero accanto agli intrepidi missionari che non tennero in nessun conto né la nobiltà della loro stirpe, né la loro bella intelligenza per di sacrificarsi per queste anime.

Sì, è spuntato il frutto! Oggi abbiamo una cristianità buona, non numerosa come in tante altre parti, ma soddisfacente se si pensa alla fierezza del carattere Scilluk

Il giorno del S. Natale la chiesa era gremita: parecchi si accostarono ai santi sacramenti ed io, in questa umile cappella che trovai ancora come nel 1916, piansi vedendo un così bel numero pregare con tanto fervore ... Ancora non mi hanno dimenticata ...; tutti mi circondarono di domande e di espressioni di riconoscenza e mi rivolsero un cordiale saluto prima di ritornare ai loro villaggi

Ora sono qui ad attendere il battello che mi porterà a Wau”

Dal Bahr el Gebel all'Uganda

“Sono qui sulle mosse per Isoke e sabato 29 corrente spero entrare in Gulu”, scriveva la madre Carla, alla sua vicaria, il 16 febbraio 1940.

Nella sua “vecchia Gulu”, che trovò “tutta cambiata” e dove poi si trattenne fino al mese di aprile seguente, la Superiora generale giunse in realtà nel tardo pomeriggio del 27 febbraio.

“Mons. Vescovo venne a visitarmi - leggiamo nei suoi appunti – e non mancò il caro fratello Attilio, il santo vecchio, tutto carità

Visitai con madre Amalia tutta la provincia ... Passai la S. Pasqua ad Arua... Dopo Pasqua una visitina ad Angal... ad Aringa, Moyo, Kitgum ecc.

Ed ora siamo ai primi d'aprile 1940. Ancora Lira da visitare e poi si darà l'ultimo saluto alla cara Uganda...

Giorno 15 via per Loroti. Alle 11h eravamo in treno con suor Angioletta... Il giorno dopo ci fermammo a Nairobi per proseguire il giorno appresso, sicché il 18 c'imbarcammo a Mombasa e con felice viaggio il 25 aprile il “Palestrina” approdava a Massaua”

7. Sosta forzata in Eritrea

In Eritrea per la seconda volta

Il 26 aprile 1940 la madre Carla raggiungeva Asmara per la seconda volta. Era stata un po' imprudente, a dire il vero, a non rientrare subito in Italia dopo aver terminato la visita in Sudan e in Uganda, ma sapeva che la sua presenza in Eritrea era richiesta con una certa urgenza.

Il problema, in verità, riguardava soprattutto le comunità presenti in Asmara, ma la superiora generale desiderava visitare tutte le case della provincia, che ora erano divenute undici, con un totale di 130 sorelle. Fra queste vi erano alcune comunità che non conosceva ancora, come Decamerè, Senafè, Adigrat, Mai Edegà-Toselli, Sembel... Erano comunità occupate con ospedali militari improvvisati, scuole per bambine e ragazze indigene, opere parrocchiali, opere assistenziali per bambini abbandonati o anziani ammalati...

Evidentemente la madre Carla desiderava conoscerle e sentire dalle sorelle come si trovavano, come procedeva il lavoro, quali erano le eventuali difficoltà. Una visita, dunque, che richiedeva tempo e disponibilità.

10 giugno 1940: l'Italia entra in guerra

*“Credo che il dolore più grande che proverei
sarebbe quello di trovarmi bloccata”...*

Erano trascorsi meno di due mesi dall'arrivo della madre Carla in Eritrea, quando accadde esattamente quello che lei temeva: il 10 giugno 1940, dal balcone romano di Piazza Venezia, Benito Mussolini, proclamava l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania. Gli Inglesi presenti in Eritrea divennero automaticamente nemici e come tali si comportavano. *“La mattina appresso bombardata Asmara – annotava la superiora generale -; 5 morti e feriti; chiusi i passi per l'Italia e fiat ...”.*

In seguito continuava:

“12 giugno: parto con suor Angioletta per Gondar. Alle 2h di notte si parte, incontro di soldati, truppe, cavalli, ecc. Che triste impressione. Verso le 6h di sera grazie a Dio arrivo ad Adi Arcai. Sorelle e padri tutta premura... La mattina per tempo si riparte scortati da auto blindate e la colonna intera di munizioni e viveri... .

Alle 7h di sera arriviamo a Gondar ... Ci fermiamo 12 giorni

Si ritorna... Siamo al 28 giugno, la guerra prosegue ed Asmara è presa di mira. Allarmi, bombardamenti, specie durante le notti di luna”

Notizie preoccupanti anche dall'Africa centrale

“Il mio cuore teme e soffre anche per le sorelle del Sudan e dell'Uganda – scriveva la Madre alla sua vicaria l'8 giugno 1940 -. Da tempo non so nulla e ormai non sapremo più niente, fino a quando? Dio solo lo sa”

“Mi cruccia assai la loro situazione – scriveva ancora, sempre a suor Felicità Valentini, il 15 giugno seguente –... Ho scritto la settimana scorsa a tutti i vescovi, avranno ricevuto?”

“Certo che il pensiero delle care figliole del Sudan è assai accasciante – riprendeva l’11 luglio 1940, da Massaua -. Sentii da mons. Villa che sono tutti assieme provincia per provincia, non concentrati, ma sorvegliati ... E quelle di Londra dove le avranno mandate?”

“Figlie carissime nel Cuor di Gesù,

- scriveva infine, dalle pagine di “Raggio”, il 2 settembre 1940 – non avrei mai pensato che anche il mese di settembre mi tenesse bloccata qui, ma pazienza ... Nulla dev’essere a noi più caro, che il compiere bene e sempre la divina volontà ... Nella pena di trovarmi da voi lontana, nel dolore di non poter comunicare con le consorelle che si trovano in quest’Africa, sento però l’aiuto di Dio che mi sorregge e mi dona la grande soddisfazione di poter compiere anche qui un po’ di bene

Seguo e collaboro con le sorelle che fanno del bene a tutti, anche durante le incursioni aeree, quando si trovano circondate da molti che chiedono con insistenza un’immagine, o una medaglia della Madonna. In questi momenti di trepidazione, l’anima di tanti si scuole, la fede che attinsero nel battesimo si ravviva, si riaccende, si rinsalda

Figliuole carissime, come non ringraziare vivamente Iddio per averci scelte a questo meraviglioso campo di apostolato, che oggi più che mai assume viscere di misericordia ed abbraccia un immenso campo di lavoro?

Ed ora figliuole carissime vi lascio, ma solo con la penna. Teniamoci unite in carità e nella preghiera presso l’Eucaristia”

“Figlie carissime nel Cuor di Gesù,

- leggiamo ancora nella lettera circolare del 24 ottobre 1940 – anche il bel mese di ottobre sta chinando il capo e ancora mi trovo qui, lontana da voi mie care figlie d’Italia, lontana da tutte quelle che soffrono le dolorose conseguenze di una prigionia di guerra senza speranza di una riga di conforto e di un bagliore di luce che accenni ad un prossimo termine; sono qui ferma ma non inerte, attendo ansiosa il giorno in cui il buon Dio aprirà la porta del mare

Noi dobbiamo essere certe che ogni tribolazione od affanno è misurato, previsto, pesato dalle mani di un Dio che ci ama di un amore infinito

E nell’abbandono totale in Dio, in questi momenti di incertezza, di preoccupazione e di timori per tutto il mondo, cerchiamo ... di accrescere la nostra preghiera e la nostra fiducia in Colui che tutto può, e prepariamoci santamente alla festa di Maria SS.ma Immacolata e alla nostra rinnovata consacrazione a Gesù per mezzo di Maria

Passaggio d’anno poco rassicurante

“Sarà lunga ancora, la guerra non finirà presto”...

Quella guerra, purtroppo, era soltanto appena cominciata. Nella storia della “Regione Etiopia Nord ...”, di Anna Maria Soriolo, si legge:

“Nel gennaio del 1941 l’edificio della scuola Vittorio dovette essere ceduto ai profughi di Massaua ... Alcune insegnanti seguirono gli alunni che dovevano recarsi per la scuola ad Acria. Presto i bombardamenti impedirono anche questo e il 22 febbraio giunse l’ordine di chiudere tutte le scuole di Asmara

Le ostilità in Eritrea si conclusero rapidamente con la caduta di Cheren (27.3.41) e subito dopo con la resa di Asmara (1.4.41). I profughi da gran parte dell’Africa orientale fecero capo ad Asmara e in breve tempo la città che aveva da poco raggiunto i 100.000 abitanti dovette ospitare più di mezzo milione di persone, molte delle quali soldati in ritirata, malati e feriti.

Nel marzo del 1941 cominciò l’esodo delle nostre sorelle dai posti di missione. Adigrat è la prima casa che si chiude

Casa Comboni accolse le Suore Francescane Missionarie di Maria che avevano dovuto ripiegare dal lebbrosario di Selaclacà (Tigrai), le Suore della Carità di Macallè e le suore Orsoline da Gondar

Per far posto ai profughi venne eretto il secondo piano dell’edificio del pensionato e le famiglie vi trovarono rifugio prima ancora che i pavimenti fossero ultimati. Specialmente dopo la resa di Asmara si dovette assistere giornalmente alle strazianti scene dello smembramento delle famiglie: mamme, spose, figlie imploravano la libertà dei loro cari ormai dichiarati prigionieri di guerra e reclusi nei campi di concentramento”

“In Eritrea – chiariscono i “75 Anni di Storia” della Provincia -, il Governo italiano, dopo aspri combattimenti, visto vano e inutile ogni ulteriore spargimento di sangue, trattò con il generale inglese Platt la resa di Asmara. Il 1° aprile 1941 la città fu occupata. La stessa sorte toccò successivamente a Massaua, ad Assab, Decamerè, Mai Edegà e Senafè”

La scomparsa di madre Costanza

Il 13 marzo 1942, dalla Radio Vaticana, Carla Troenzi riceveva la notizia, unita alle più sentite condoglianze, che la sua carissima madre Costanza si era spenta, a Verona, il 18 febbraio scorso. “*Si spense santamente ricordando tutte. Voi in particolare*”, aggiungeva il messaggio preparato dalla sua vicaria.

Come risposta, la Superiora generale inviò subito il seguente telegramma: “*Addoloratissima scomparsa reverenda madre Costanza. Fiat. Prego abbondanti suffragi. Conservare scrupolosamente sue cose, specie scritti. Unita al comune dolore, di cuore saluto e maternamente benedico*”

Il giorno 8 aprile seguente, prendendo la penna, si rivolse a tutte le sorelle, dicendo loro:

“Figlie carissime nel Signore.

La dilettezzima madre Costanza ci ha lasciate il 18 febbraio, giorno consacrato alla Vergine Immacolata di Lourdes, della quale noi sappiamo quanto era devota ... Dunque, alle ore 9.15 spirava santamente ricordando tutte,

Sì, figliole carissime, la venerata Madre nostra non c’è più ..., la corona della sua santa vita era compiuta ... Quell’esile corpicino, vissuto in continua mortificazione, quella ferrea volontà che non indietreggiò mai, né alla rigorosa

osservanza alle Sante Regole ..., né al dovere ... per duro che fosse ... mai venne meno al suo compito. Nei dolori morali soleva ripetere: Sia fatta la volontà di Dio, siano adorate le divine disposizioni

Sapeva soffrire non meno i dolori fisici che tormentarono la sua esistenza fin dalla sua giovane età. Non per questo tralasciò i suoi viaggi! Tanto da arrivare in Uganda alla bella età di 72 anni, e non con le comodità che ora vi si trovano

Ma qual penna potrà riportare su carta il bene compiuto da questa diletta Madre nei suoi trent'anni di generalato?

Ah, figliole carissime, non è compito mio e sarà di pochi ... A noi il compito di seguire i suoi luminosi esempi ..., testimoni della sua virtù anche nella tarda età ...

Imitiamo dunque la cara Madre, dal Cielo ci guarda, prega e intercede per noi”

... .

Prospettiva di un rientro in Italia

Il 1° settembre 1942 la madre Carla scriveva alle sue assistenti e alle sorelle di Casa Madre per giustificare, sembra, il suo mancato arrivo già precedentemente annunciato. E spiegava loro:

“Bisogna proprio dire che l'uomo propone e Dio dispone.

Quanto volentieri mi sarei messa in questo scaglione se, altre circostanze di una certa importanza, non mi avessero obbligata a trattenermi ancora un poco

Sono più che convinta che la mia presenza non arresterà i disegni di Dio in questa tribolata Eritrea ma, così consigliano, obbediamo ed il Signore faccia ciò che sarà il miglior bene per noi. Insistiamo con la preghiera perché l'opera nostra non ci venga tolta

Un altro motivo che a noi sembra di non meno importanza del primo, è la comunicazione diretta con tutte le care consorelle di tutta la missione nostra, cominciando dall'Uganda fino alla Transgiordania. Eccettuati i primi mesi che non si poteva avere che qualche messaggio, ebbi, ed ho tuttora, una corrispondenza regolare e frequente, ... mentre da costì, di rado riceviamo e anche tutto limitato a 25 parole

Ecco, figliole carissime, i motivi della mia fermata ... Vi prometto di fare del mio possibile di partire con il secondo scaglione che qui si dice partirà in gennaio 1943”

Ultimo saluto dall'Asmara

Poco più di due mesi dopo, l'8 novembre 1942, la madre Carla scriveva a tutte le sorelle che si trovavano in Africa per dire loro che sarebbe tornata in Italia.

“Vengo a voi con l'ultimo saluto - si legge nello scritto – da questo luogo ove Iddio mi ha trattenuta fino ad oggi ... Vi lascio non con il cuore e lo spirito, che saranno sempre vicino a voi.

Quello che più mi spinge è la consueta lettera circolare per la sempre cara festa dell'Immacolata

Figliole carissime, richiamo la vostra attenzione alle parole testamentarie della indimenticabile madre Costanza ... Due parole sole, ma che contengono la dottrina divina e l'essenza della perfezione: Osservate le sante Regole e amate il Signore che è Amore

Vi saluto con tutto il cuore”

Finalmente, l'ordine di partire

Il 24 novembre 1942, nel suo libretto di appunti, la madre Carla scriveva:

“L’annuncio di partire mi trovò pronta, ma il pensiero di dover troncare ogni notizia con le sorelle dell’Africa mi rattrista alquanto... .

28 novembre: distacco doloroso dalla Pia Opera, non si vede che lacrime ... Tento riunire le sorelle per l’ultimo saluto, un ricordino sulla carità, ma la stretta alla gola non permette proseguire. Bisogna lasciarci

Il 29 partenza con lo scaglione Ospedale, autoambulanze, pazzi, ammalati, ecc. ... Il 30 lasciammo la cara Eritrea ... Siamo in mare al largo di Massaua in attesa di tutti i rimpatriandi. 8 giorni di aspettativa, caldo fuor di misura

La cara suor Francesca Kirby ci seguì in tutti questi giorni ... fu un tesoro per noi e per molti rimpatriandi

Il 6 dicembre capita con suor Francesca con suor Piera [Riva] ... Suor Piera sta piuttosto male. Viene accettata dai nostri buoni dottori e sanitari con tanta carità

Mi intrattenni poi ancora qualche ora con la cara suor Francesca, ma poi ... dovemmo lasciarci. Fiat. Un pianto vicendevole, un bacio, una raccomandazione della cara missione, un ultimo addio. Tutto è finito, mare e cielo”

La relazione completa del viaggio in mare, iniziato a Massaua il 7 dicembre 1942 e concluso a Venezia il 14 gennaio 1943, fu in seguito pubblicata da “Raggio” in quattro puntate, a cura di suor Angioletta Dognini.

8. In Italia, fino alla fine del conflitto

Finalmente a Verona: una realtà non meno preoccupante

Il 6 gennaio 1943 suor Bertilla Morotti, da Roma, telefonava a Verona per avvertire che la madre Carla viaggiava sulla “Duilio” e sarebbe arrivata a Venezia verso il 15 gennaio. Vi giunse, infatti, il giorno 14, mentre in Casa Madre l’attesa era vivissima...

“Finalmente eccola ... - riporta il primo numero di “Raggio” del 1943 – La grande gioia ammutolisce gli animi... Il volto stanco della Madre dice tante, tante cose”... .

Se la Superiora generale aveva lasciato l’Africa molto preoccupata per la sorte delle sorelle che vi si trovavano, dovette prendere atto molto presto che la situazione, in Italia, non si presentava migliore.

“Ormai le cose si fanno serie – si legge nella Cronaca – e dato che anche la radio ... invita a prendere le dovute precauzioni, viene consigliato che ogni suora tenga pronta una piccola valigia con le cose più necessarie

Le superiori pensano di mettere in salvo quanto sembra di più valore ... Anche alcune cartelle dell’archivio vengono preparate e a sera si parte per Novaglie con i bauli”... .

Nonostante il pericolo, la madre Carla decide di tentare la visita alle numerose comunità aperte in Italia durante la sua assenza: una “Protezione per la Giovane” a Bologna; due sanatori ad Arco di Trento; carceri femminili a Pescara e Casalfiumanese di Bologna, nel 1940. Ospedali militari a Rimini e Castel S. Pietro; Bologna, Cervia, S. Antonio del Pasubio, S. Giacomo di Spoleto, Salle, Montelapiano, Villa Maria Pia (Roma) e Torre Orsina nel 1941. Poi ancora Villa dei Gerani a Napoli, Lendinara e San Salvo nel 1942... Non sappiamo se sia riuscita a vederle tutte perché, purtroppo, la situazione si andò aggravando sempre più e i viaggi, a partire dal settembre 1943, divennero impossibili.

La pace, purtroppo, tardava a venire

Sfogliando la Cronaca di quel 1943, specialmente a partire dal secondo semestre, le parole che si rincorrono con più frequenza sono “allarme” e “bombardamento”. Il giorno 7 agosto si legge:

“Tutte le postulanti con la loro maestra, una suora e una novizia, si trasferiscono in S. Maria in Stelle nella casa che caritatevolmente ci è stata offerta dal rev. padre superiore del Figli del S. Cuore

21 agosto: le suore inferme, da Cesiolo vengono trasportate in autoletta a Chiarano d’Arco

8 settembre: ... Alla sera la R. Madre dà l’annuncio del già trattato armistizio tra Italia, Inghilterra e America. La notizia produce in ognuna effetti particolari. Chi gode ..., chi si rattrista pensando alla cattiva sorte dell’Italia, chi tacitamente pensa alle conseguenze di questo grande avvenimento storico

9 settembre: S. Pietro Claver ... La serenità della giornata è velata da un profondo senso di tristezza. Vari colpi di cannone, spari di mitraglia e di fucile ... vengono a disturbare la nostra quiete e si ripercuotono fortemente anche in cappella Ogni suora deve rimanere in casa secondo l'ordine dato a tutti dalla milizia tedesca che ha assunto quasi ogni potere in città. Una nota di tristezza è data anche dal silenzio forzato delle campane, che non hanno annunciato neppure l'Angelus 11 settembre: ... Nel pomeriggio si viene a sapere che la città di Verona è considerata in stato di assedio. Le suore che si trovano fuori casa sono invitate da una guardia tedesca a rientrare subito"

Silenzio anche per “Raggio”

“Le difficoltà sempre maggiori di quest’ora grave e dolorosa – comunicava la stessa madre Carla dalle pagine di “Raggio” – impediscono l’inoltro della stampa. È con grande rincrescimento che dobbiamo rinunciare a far giungere la tenue luce del nostro Raggio di vita missionaria all’affezionata schiera di lettori che seguono con interesse crescente la vita dell’Istituto.

Siamo certe che il silenzio forzato del periodico ... non arresterà la generosa collaborazione degli abbonati alla grande causa missionaria. Le missioni e gli Istituti missionari, in questa crisi mondiale, hanno particolare necessità di comprensione e di aiuto, per poter avanzare senza sosta

E con santo orgoglio materno posso dire che le sentinelle avanzate, desiderose di sempre nuove conquiste, sostengono a piè fermo ogni difficoltà e s’impongono sofferenze e sacrifici non lievi per la realizzazione pratica del programma particolare di una Pia Madre della Nigrizia.

E i noviziati fiorenti, non fanno che preparare i rinforzi per un domani radioso per la Chiesa e per le missioni”

10 ottobre 1944: il “Miracolo” di Daniele Comboni

Il 1944 fu un anno durissimo per tutto il Nord Italia, ma specialmente per Verona. Da parte sua, la Superiora generale cercava di incoraggiare le lontane con lo scritto, mentre offriva a quelle che si trovavano a Verona la possibilità di allontanarsi dalla città. Tutte però, riferisce la Cronaca, manifestarono *“unanime il desiderio di rimanere al proprio posto”*.

Sulla città, purtroppo, i bombardamenti si succedevano sempre più numerosi e più devastanti. Particolarmente violento fu quello dell’8 febbraio 1944, quando tre bombe colpirono il vicino seminario provocando, fra l’altro, anche la morte del Rettore.

Indimenticabile, comunque, rimase il bombardamento avvenuto durante la notte del 10 ottobre 1944, *“il più terribile per noi”*.

“Si era andate a letto tranquille perché pioveva ... Poco dopo invece ecco il sibilo della sirena che non tutte le sorelle sentono, tanto che quelle già accorse in rifugio ... corrono a chiamare le altre. Tutte unite si prega fervorosamente, mentre fuori sembra si siano scatenate le potenze infernali.

Quando il rumore più si appressa la R. Madre incomincia la Salve Regina che tutte recitano a voce alta. Giunte alle ultime parole ... un fragoroso colpo ci fa sobbalzare. La R. Madre sente il muro al quale è appoggiata tremare paurosamente e vedendo cadere dei calcinacci dice alle sorelle di spostarsi. Altri colpi e altri tonfi si succedono, ma nessuno può spiegarsi cosa avvenga tanto è lo stordimento. Quando finalmente cessa quell’infernale bufera si esce alla fioca luce delle

candele, quasi a tastoni e con dolore e rammarico si constata che la casa è stata colpita. Il tetto del dormitorio di S. Rocco è crollato rovinando ogni cosa, in S. Luigi c'è un crollo parziale, i plafoni di varie stanze sono rovinati, vetri rotti, imposte e porte sconquassate. Ognuna guarda muta e dolente quelle rovine, ringraziando il Signore d'essere tutte incolumi e salve. Ma il ringraziamento più sentito sale al Cielo quando si scopre che una grossa bomba era caduta lungo il campanile di S. Maria in Organo, aveva urtato il muro del nostro rifugio e si era sprofondata senza scoppiare. Il Signore per intercessione di Maria e di mons Comboni, del quale ricorreva l'anniversario della morte, ci aveva salvate" ... (Cronaca, 1944).

1945: finalmente giunge la pace

Il 26 aprile 1945, mentre si trovava al Cesiolo dove aveva dovuto trasferirsi dopo la distruzione parziale della Casa Madre, la madre Carla annotava:

“Questo giorno sarà memorabile, cioè l'armistizio. Questa notte passata parte in giardino, parte in rifugio. Notte tremenda, spaventevole. Ritiro dei Tedeschi, scomparsa di tutti i ponti della città, non meno forti, fortini, polveriere, munizioni, che finimondo! Il cielo era di fuoco, il rombo, spaventevole, si attendeva la fine della tremenda tragedia, la mattina 26, quando ben si sperava tutto finito, scoppia la polveriera di Avesa. Che spavento! La chiesa ove eravamo tutte radunate e con noi, suore dell'ospedale, infermiere, ammalati, da calcolare un 200 persone, un rombo fortissimo, seguito da un secondo ancora più forte, scosse per tre volte la chiesa a forma di terremoto ... Appena si poté uscimmo, chi gridando, chi piangendo ... ma grazie a Dio eravamo salve”

“E fuori?... – continua la Cronaca – Giungeva l'eco festosa delle campane del duomo. Perché? ... Annunciavano l'arrivo degli americani

Dunque per Verona tutto era finito... alle 10h sventolavano già le bandiere tricolori”

... .

9.

In cammino, ancora una volta

1946: per la prima volta in Transgiordania

Nella primavera del 1946, dopo aver inviato a tutte le comunità la circolare di prassi per la quaresima, la Superiora generale si preparò a riprendere la sua visita alle case in Africa e oltre. In programma, infatti, vi sarebbe stata questa volta anche la Transgiordania.

A visitare quelle comunità, che erano state aperte fin dal 1939, la madre Carla sarebbe andata molto prima, se la guerra non lo avesse impedito.

Così, il 20 marzo 1946, essa lasciava ancora una volta la Casa Madre accompagnata dalla segretaria, Santina Alemanni, per imbarcarsi a Napoli. Di questo primo viaggio africano della Superiora generale dopo la guerra, è rimasta una lettera della sua accompagnatrice, indirizzata molto probabilmente alla Vicaria generale. Suor Santina scriveva:

“Carissima,

appena giunta in Cairo avrei voluto mandare subito un saluto ... con le notizie del viaggio ... [Ma soltanto] oggi, dopo più di due mesi e mezzo ... vengo a lei, sicura del suo compatimento.

Ha avuto qualche volta nostre notizie ...? Nel caso negativo le dirò che da Napoli a Port Said abbiamo viaggiato alla militare e con un mare sempre cattivo. Un povero pagliericcio per terra, in un ambiente che serviva da dormitorio, refettorio ecc. ai marinai che giorno e notte andavano e venivano per i loro affari, è quanto abbiamo avuto per sedere e riposare durante la traversata.

In Egitto alcuni giorni di sosta per dare un saluto alle comunità di Cairo e Hèlouan e poi siamo partite alla volta del Sudan

Compiuta la visita alle case di Omdurman, Khartum, Atbara, Port Sudan e Assuan, siamo giunte in Cairo alla fine di maggio

Ora siamo a Hèlouan ... Da qui andremo all'ospedale di Cairo ... e infine all'ospedale di Amman in Transgiordania”

Negli ospedali di Amman e di Kerak

“Quanto ai due ospedali di Amman e di Kerak – scriveva la madre Carla, il 24 ottobre 1946, a mons. Nicola Oddi -, ebbi buona impressione; sono lietissima quindi si abbia potuto conservare, malgrado le difficoltà della guerra, le due opere. Stiamo preparando nuovo personale da mandare a Kerak, non appena le R.R. Suore del Cottolengo si ritireranno

Non mi perdo, rev.mo Monsignore, a raccontarle la grande soddisfazione avuta ... nella fortunata visita ai Luoghi Santi

A Gerusalemme ho pure visitato la casa acquistata e tanto io che l'assistente, mia compagna di viaggio, siamo rimaste soddisfatte. È veramente un pochino fuori mano; ma vi è in compenso la delegazione apostolica, la chiesa della Dormizione ed il Cenacolino vicini ... Il contratto è chiuso, spero che il rev. padre Montero liquidi quanto prima gli inquilini, come d'accordo ... Il resto di potrà fare in seguito, non appena le suore destinate saranno sul posto”

Le Pie Sorelle della Nigrizia diventano Pie Madri

Il 24 ottobre 1946, quando la madre Carla scriveva a mons. Oddi la lettera sopra riportata, era appena stato celebrato l'8° Capitolo generale della Congregazione e lei era stata riconfermata in carica per la seconda volta.

Non disponiamo, purtroppo, dei verbali delle sedute del capitolo, ma da una lettera della stessa madre Carla, in data 1° novembre 1946, veniamo a conoscenza di una decisione importante riguardante le *“Suore Nere del noviziato di Asmara”*. Di queste, le prime quattro novizie avevano professato, il 7 ottobre 1942, col nome di Pie Sorelle della Nigrizia. Leggiamo la lettera:

“Figlie carissime nel Signore,

una duplice circostanza mi porta quest'anno a voi con la consueta circolare. La prima è la festa sempre cara di Maria Immacolata ...

La seconda poi me l'hanno offerta le vostre numerose lettere e telegrammi che ... mi sono pervenuti in occasione della mia riconferma a vostra Madre

Vi ringrazio di cuore di tutto ... Unite nella preghiera, nel sacrificio, siamo anche nell'impegno di osservare, con scrupolosa esattezza, le nostre sante Regole

Raccomando poi a tutte di tenersi lontane dallo spirito di nazionalità ed avere parole ed apprezzamento favorevoli delle nazioni e province diverse dalle proprie. Il nostro Istituto non si limita ad accettare solo soggetti di nazionalità italiana ma, aderendo ai pii desideri della Chiesa allarga le sue braccia ed accoglie nel suo seno anche membri di altre nazionalità. Per espresso desiderio della Chiesa infatti, anche le Suore Nere del noviziato di Asmara sono oggi Pie Madri della Nigrizia. Da qui, figliole, la necessità di essere prudenti nel parlare, di non lasciarsi sfuggire parole che possano offendere il modo di fare delle sorelle di altre nazionalità, i loro usi e costumi, il loro modo di esprimersi, ecc. ... Amiamo nel Signore tutte le nostre consorelle, ... che la Provvidenza farà incontrare sul nostro cammino”

In vista della celebrazione del 75° dei primi voti

Il 13 gennaio 1947, in vista della celebrazione dei primi voti emessi nella congregazione, la Superiora generale indirizzava a tutte le comunità la seguente lettera circolare:

“Figlie carissime nel Signore,

è mio desiderio poter mettere tra le mani delle nostre sorelle soprattutto giovani, libri capaci di formarle alla nostra vita missionaria e a quella virtù massiccia che urge tanto soprattutto in missione.

Penso che non potrei far meglio per raggiungere lo scopo, che interessarmi per far pubblicare le biografie delle migliori sorelle che ci hanno precedute.

Tanti nomi s'impongono alla mia memoria, tuttavia, per ora desidero si metta in risalto le seguenti belle figure di missionarie: prima di tutto la nostra grande cofondatrice M. Maria Bollezzoli; poi la nostra venerata M. Costanza Caldara; in seguito quelle di M. Francesca Dalmaso e poi una biografia ... di M. Pierina Stoppani.

Poi un'altra cosa: per il prossimo 75° di fondazione del nostro Istituto desidero sia approntato un libro con resoconto esatto delle nostre opere dagli inizi della congregazione ad oggi ... Prego vivamente di incominciare subito la raccolta ... e raccomando di scrivere la cronaca della casa con ordine ed esattezza

Raccomando di corredare gli scritti con belle fotografie”

Un interessante resoconto

“I noviziati rigurgitano di buone figliuole desiderose di aumentare le file delle Pie Madri della Nigrizia, sulle orme del venerato Fondatore il cui spirito vive e dovrà sempre vivere in noi”...

“Figlie carissime nel Signore,

- scriveva ancora la madre Carla per la Festa di tutti i Santi 1947 - ... gli argomenti da trattare sarebbero molti

Anzitutto vi invito ad un pensiero di riconoscenza verso il Signore che ... ci fu tanto prodigo dei suoi doni, da farci esclamare con cuore commosso: il Signore è veramente con noi.

Secondo: ringraziamo il Signore anche per il movimento missionario consolantissimo degli anni 1946-47 ... [dei quali] aggiungo dati precisi.

Dal gennaio 1946 ad oggi 170 Pie Madri ... hanno salpato i mari per donarsi con sacrificio all’apostolato nelle amate missioni.

E i noviziati? Oh, anche quelli rigurgitano di buone figliuole desiderose di aumentare le file delle Pie Madri ... sulle orme del venerato Fondatore il cui spirito vive e dovrà sempre vivere in noi

Non sono questi i motivi per ringraziare altamente la divina bontà che ci segue in ogni nostra opera e ci dona forza, aiuti e mezzi necessari per l’incremento della congregazione?”

Secondo viaggio in Africa dopo la guerra

Il 4 settembre 1948, accompagnata soltanto da suor Marusa Ruttar che era attesa in Sudan, la madre Carla lasciava Verona diretta a Napoli, dove si sarebbe imbarcata per l’Egitto, prima tappa di un viaggio che l’avrebbe tenuta in Africa per più di un anno.

In Egitto l’aspettavano 260 sorelle, perciò si sarebbe trattato di una visita piuttosto prolungata, della quale si trovano in archivio ben 64 cartelle dattiloscritte di suor Felicità Valentini. Di queste, la stessa madre Carla ha fatto un riassunto, in forma di lettere circolari, per tutte le comunità. In quella del 10 novembre 1948 si legge:

“Figlie carissime nel Signore,

... Da quasi due mesi mi trovo nella terra dei Faraoni, circondata da figlie carissime ... Ovunque si lavora, e molto. Ospedali, scuole, cliniche, Case di Riposo ... Il mio cuore si sente ... quasi glorioso, vedendo con quale spirito di sacrificio si lavora ... Beate noi, sorelle carissime, che abbiamo ricevuto dal beato nostro Fondatore questo spirito eletto, sostenuto dalle venerabili nostre Madri che ci hanno preceduto. Spirito che ha per fine ... servire Dio nei poveri, nei sofferenti ... Ed una delle grazie più grandi non è forse quella di poter penetrare con tanta facilità ... e lavorare indisturbate in ambienti prettamente musulmani?

Oh, non diciamo più che l’Egitto è la cornice della missione

Figliole carissime, questo è il primo campo della visita ... Altri mi attendono”...

Khartum: un piccolo noviziato e una casa per le sorelle anziane

Più di tre mesi dopo, dal “*Fiume delle Gazzelle*”, la madre Carla inviava una seconda circolare, raccontando fra l’altro:

“Il 28 dicembre riprendiamo la corsa verso Khartum ove arriviamo la sera stessa ... Un’automobile mi porta nella nuova casa provinciale, che le sorelle prepararono tutta illuminata ... E perciò un grazie al Signore, che alfine ha esaudito i miei voti, facendomi trovare su questa terra una casa nostra che accoglie il piccolo noviziato e che presta tanto bene a donare un’accogliente dimora alle anziane

I giorni passano veloci e in attesa della partenza ho pure il conforto di compiere la prima professione religiosa ... La nuova professa è inglese e si chiama Mary Joan Bikerton.

12 febbraio 1949. Ed eccoci di nuovo sul Nilo ... Vi passiamo tutta la domenica, il lunedì e il martedì ... Arriviamo a Detwok alle 3.30 del mattino ... Dal battello si vedono le lunghe ombre degli Shilluk, giovanotti della scuola che sono venuti ad incontrarci, un piccolo gruppo bianco ci indica la presenza delle sorelle ... È la prima volta dopo circa dieci anni che visito questa stazione”

Nel vicariato del Bahr el Ghazal

3 marzo 1949

“Siamo a terra, un abbraccio commosso a madre Giorgetta [Radaelli] ... e ci accomodiamo sull’auto gentilmente inviata da mons. Mason

Di tanto in tanto si incontrano capanne sparse qua e là ove abitano questi Denka ... Ad una sosta ci attorniano come fossimo persone conosciute, ci offrono riposo sotto gli alberi ombrosi

Wau, 4 marzo. È il primo venerdì del mese e nella chiesa della missione assistiamo alla S. Messa ... La chiesa abbastanza ampia è stipata di Neri, in maggioranza gioventù che frequenta la scuola della missione, o impiegati e lavoratori della stessa. Vi è pure un gruppo di giovani spose che si stanno preparando per il battesimo

Ci fermiamo alcuni giorni e nel frattempo si visita l’ospedale ... Non ultima una visita al cimitero, ove la fila delle bianche croci ci ricorda le giovani vita stroncate anzi tempo di missionari e di suore che arditamente aprirono la via e seminarono nel sacrificio e nell’offerta della vita

9 marzo. Si parte per Kayango ... e poi per Kwajok

14 marzo. Siamo di ritorno a Wau per ripartire domani ... per Dem-Zubeir ... È la prima volta che visito questa ... bella stazione a 600m sul livello del mare e subito ci si prospetta davanti la bella e ampia chiesa dedicata alla Mater Misericordiae

19 marzo. Dopo la S. Messa ci mettiamo in cammino verso Mboro”

Dopo Mboro ci fu ancora la visita a Mbili, Bussere, Yubu Camp e Mupoi, ultima stazione del Bahr el Ghazal.

Nel Bahr el Gebel

“7 aprile 1949 ... Ecco che arriviamo a Juba. Madre Anisia sta ad attenderci e le sorelle ci muovono incontro felici

Mercoledì 13 aprile ... Siamo in viaggio per Okaru ... Facciamo qui la nostra Pasqua nella bella chiesetta del seminario, con una ... cinquantina di chierici

Venerdì santo ... Eccoci di nuovo in viaggio per Torit ... che è sede della superiora provinciale

Nel cimitero di Torit vi è la tomba della venerata nostra madre Pierina ... La visitiamo ogni giorno

Mercoledì 19 aprile. Eccoci ad Isoke ... Centoventi ragazze quasi tutte interne frequentano la scuola ... Ricorre più che mai viva la memoria della nostra suor Nunziata Benedetti, che trascorse fra queste genti la sua breve vita

Sabato 22. Arriviamo a Palotaka ... Qui passiamo un paio di giorni

26 aprile ... Siamo in viaggio per Loa, ultima stazione di questa prefettura ... La tribù è Madi e la nostra meraviglia è nel vedere 140 figlie nella scuola e buon numero di catecumene che si preparano per il battesimo

Si vorrebbe sostare a lungo in queste stazioni missionarie ... Ma giunge anche qui il momento della partenza ... Salutiamo e saliamo sull'auto che ci deve portare a Gulu, in Uganda"

“Eccomi di nuovo a voi dall’Uganda,

... da questa cara terra di missione che ho calcato per tanti anni e che ho raggiunto con le prime suore ... Dire l'impressione che si prova entrando nella stazione di Gulu oggi è forse impossibile, specialmente quando si passa davanti alla grandiosa cattedrale ... Vi sono le case dei padri e delle suore ... vasti locali adibiti a scuole che accolgono più di mille alunni ... senza contare catecumeni e catecumene che ... si preparano a ricevere il battesimo

Un po' più in là ... sta il conventino delle Little Sisters ... Un senso di profonda commozione invade l'anima nel vedere queste Piccole Suore, novizie, postulanti e aspiranti ... sempre silenziose e sorridenti, contente di essersi donate a Dio

6 maggio 1949. Siamo in viaggio per Moyo ... che sta vivendo delle belle giornate per un avvenimento nuovo: la riunione delle Maestre Cattoliche ... Vi è presente S. E. mons. Negri, che ... benedice i distintivi che io appendo al petto di ognuna ... La funzione ha un certo ché di nuovo per questi paesi ... e le maestre ... si vedono raggianti di gioia, conquise da un nuovo e più vasto ideale” ... (Alle comunità dell’Uganda, 10 maggio 1949).

Dopo Moyo seguirono Ladonga, Nyapea, Angal... La sera di martedì 24 maggio la Superiora generale rientrava Gulu, da dove poi ripartiva per Lira, Kalongo e Kitgum...

“E con questa stazione – scriveva - finisce pure la visita in Uganda, in quest’Uganda benedetta che costò tante fatiche e tante lacrime ... Partiamo venerdì 15 giugno”... .

Il penultimo, grande viaggio della Superiora generale terminò a Roma, la sera del 10 ottobre 1949, dopo che ebbe visitato ancora una volta anche l'Eritrea.

10.

Missione senza frontiere

*“Nuove regioni vedono lo zelo ardente e generoso delle figlie del Comboni ... Libano, Siria, Arabia, America sono le nuove mete raggiunte nel 1949 e 1950
Ed il cammino continua ancora con ritmo ascensionale, la madre Carla Troenzi ne è la guida sicura sulle orme del Comboni e nello spirito di lui”*

1950: anno di nuove partenze e vigilia di una grande celebrazione

Fra le “nuove regioni” che avrebbero visto “lo zelo ardente e generoso delle figlie del Comboni” ci sarebbero state, per prime, quella degli Stati Uniti d’America e dell’Arabia.

La Superiora generale era rientrata dall’Africa da poche settimane quando, il 25 dicembre 1949, autorizzava una partenza insolita: quella di suor Noemisia Gottardo, diretta verso “l’America del Nord a scopo di apostolato”.

Alcuni mesi dopo, nel maggio 1950, suor Noemisia veniva raggiunta da suor Francesca Kirby, inviata dalla Direzione generale per preparare il piano di apertura di due case negli Stati Uniti.

Quindi, al fine di dare il via alla realizzazione del piano, il 27 settembre 1950 s’imbarcavano a Napoli, sempre per gli Stati Uniti, le sorelle Emanuella Baldisserotto, M. Emma Gazzaniga, Clelia Mainetti, M. Nazzarena Dal Dosso, M. Cecilia Trezzi, Lucia Paganoni, Bonosa Colombo e Santina Elena Pagani.

Con questa partenza, esse aprivano un capitolo della nostra storia che riprenderemo a suo tempo...

Ma non era tutto. Il 23 giugno 1950, ad una richiesta esplicita di mons. Luigi Magliacani, vicario apostolico d’Arabia, la Superiora generale rispondeva di essere “*lieta di comunicare*” che il Consiglio generale aveva aderito alla richiesta e che sperava di poter inviare alcune sorelle verso la fine dell’anno.

Infatti, nello stesso numero di “Raggio” che comunicava la prima partenza verso gli Stati Uniti d’America, troviamo anche quella di Vincenza Perusi, Idangela Meroni e Guerina Bonezzi, avvenuta da Napoli il 12 ottobre 1950, con destino Aden.

Una Casa rimessa a nuovo per la grande celebrazione: in che cosa consistettero i lavori

Nella lettera circolare del 13 gennaio 1947, come abbiamo visto, la madre Carla già accennava alla celebrazione del 75° di fondazione della Congregazione. In seguito, fino al 22 ottobre 1950, non ne avrebbe più parlato ufficialmente, ma non per questo aveva smesso di pensarci. Per lei, quella era la grande occasione per rimettere finalmente a nuovo la Casa Madre, ristrutturarla e ampliarla. Ne aveva parlato con tutte le comunità

durante il suo ultimo viaggio in Africa, e ovunque aveva colto ampi consensi compreso quello, anche se non totale, del suo Consiglio.

“I lavori di ristrutturazione di Casa Madre hanno inizio verso la fine di giugno [1950] – ricorda la vicaria generale, Afra Manzana, nell’autobiografia già pubblicata –... La comunità accetta serenamente i disagi che il momento presenta e i trasferimenti che impone. Il gruppo delle postulanti lascia la Casa Madre e si stabilisce a Cesiolo, come pure la tipografia e la direzione della rivista “Raggio”. Tutte le sorelle si spostano in altre comunità, così che una parte del fabbricato ... può essere demolita

La Superiora generale ha in progetto di rendere più decorosa e ornata la nostra povera cappella e lei stessa prepara il disegno per il presbiterio ... I lavori per l’altare e la balaustra sono affidati alla scultrice Carmela Adami ... Il tabernacolo riesce un piccolo gioiello ... dono della mamma defunta delle nostre sorelle Marilina e Tarcisia Biasin”

1951: celebrazione del 75° della congregazione

Già nella lettera circolare del 22 ottobre 1950, prima di concludere, la madre Carla aveva augurato: *“Buon Natale e Felice Anno 1951 che segnerà per tutte noi una data nuova e cara e cioè il 75° delle prime professioni”*

In seguito, nella circolare del 7 febbraio 1951 scriveva fra l’altro:

“Richiamo alla vostra attenzione il 15 ottobre prossimo, in cui ricorre la grande solennità del 75° di professione religiosa della nostra amatissima cofondatrice Maria Bollezzoli. Allora ebbe veramente inizio il nostro caro istituto dopo alcuni anni di pene e sacrifici sostenuti dal venerato Fondatore

Prepariamoci a tale fausta data coi migliori atti di virtù per dare gloria a Dio, onore e conforto ai nostri venerati Fondatori che dal cielo ci guardano e ci attendono. Speriamo di poterli presto venerare sugli altari”

Infine, l’8 maggio 1951, rivolgendosi a tutte le sorelle, la madre Carla inviava un messaggio che va riletto con molta attenzione:

“Siamo ormai giunte all’attesa celebrazione del 75° anno della prima professione religiosa dell’amato Istituto.

In quel lontano 15 ottobre 1876 in cui la nostra venerata cofondatrice emetteva i suoi santi voti venivano poste incrollabili le basi della congregazione che mons. Comboni aveva votata alla Nigrizia.

Alla venerata Madre toccò allora l’ardito compito di condurre per una via non facile le nuove missionarie di Cristo e dell’Africa, a Lei riservò la Provvidenza la missione sublime di realizzare nelle figlie i desideri del Fondatore, farne vivere lo spirito, renderle pronte ad ogni rinuncia perché fossero veramente missionarie d’Africa

A noi oggi la gioia d’aver saputo raccogliere per mantenere integro per le generazioni future quello spirito tramandatoci dalle sorelle che ci hanno preceduto ... E nel ricordo e sull’esempio delle nostre prime grandi sorelle, siamo pronte ... ad ogni sacrificio ed anche alla morte ... sulle orme dei nostri venerati Fondatori”

... .

La celebrazione vera e propria ebbe luogo, ovviamente, il 15 ottobre 1951. Per l'occasione, fu pubblicato a Verona un volume di 190 pagine, che testimoniava i nostri **75 anni di Vita Missionaria**; mentre "Raggio" di settembre/ottobre dedicava tutto un numero straordinario all'avvenimento.

1952: nuovamente rieletta dal Capitolo generale

Nel mese di luglio 1952, la Casa Madre rimessa a nuovo poté essere apprezzata anche da tutte le superiori provinciali e dalle delegate convenute a Verona per il IX Capitolo generale della congregazione.

Da quanto la madre Carla lasciò scritto nei suoi appunti, sperava che non le venisse più chiesto di continuare a svolgere il compito di superiora generale della congregazione. Dopo tutto era dal 1933, cioè dalla morte prematura di Pierina Stoppani, che guidava le missionarie del Comboni su strade nuove e del tutto inesplorate, non soltanto in Africa, ma anche in Asia e in America.

In principio, dunque, si diceva d'accordo anche lei con chi desiderava un cambiamento, con chi voleva persone più giovani e più dinamiche alla guida di una congregazione che si presentava ancora in continua espansione. Non era d'accordo, però, e ne soffriva, con un certo modo subdolo, oltre che poco rispettoso, con cui si cercava di raggiungere lo scopo. Perché non lasciare al Capitolo la possibilità di scegliere con la serenità necessaria, la nuova Direzione generale?

Da quanto lasciò scritto, questo fu quello che la stessa madre Carla cercò in qualche modo di facilitare: *"In piena riunione mi sono dimessa e ho pregato nuovamente a lasciarmi libera. Ho trovato nelle capitolari tanta serietà, tanta preghiera e comprensione, che mi tenni al sicuro"...*

Invece, si direbbe, il suo desiderio e la sua disponibilità ottennero il risultato opposto: fin dal primo scrutinio e con la maggioranza qualificata, Carla Troenzi fu eletta ancora una volta superiora generale della congregazione. Elezione che fu ratificata dalla S. C. di Propaganda Fide.

Anche la reazione della Congregazione, nel ricevere la notizia della rielezione, deve essere stata immediata e cordiale se il 6 agosto seguente, rivolgendosi a tutte le sorelle, la madre Carla si vedeva obbligata a scrivere:

"Impossibilitata di rispondere a ciascuna in particolare, vi prego di voler accettare questa volta in comune il mio cordiale grazie alle vostre innumerevoli lettere che mi giunsero prima di essere rieletta, nelle quali mi pregavate di non rifiutare la croce, se così il buon Dio l'avesse permesso ..."

Allora eccomi abbandonata nelle mani di Dio ... comincio il mio lavoro, ... fidente nella bontà e misericordia infinita di Dio e nella preghiera di tutte voi" ...

Della preghiera, aveva bisogno! Il sessennio che l'attendeva non sarebbe stato certamente facile, con una Via Crucis tutta in salita...

Nasce "Nell'intimità della nostra Famiglia"

Con il mese di gennaio 1953 si annunciava una nuova nascita nel mondo "editoriale" della congregazione. *"Poiché la rivista Raggio – si diceva –, che agli inizi della sua*

pubblicazione doveva servire di notiziario e di collegamento con la Casa Madre e le altre comunità della congregazione, è diventata una rivista di propaganda non più a carattere privato ... abbiamo pensato di far giungere ogni mese a tutte le nostre comunità una pagellina con le notizie che hanno carattere d'intimità ... Così tutte si sentiranno unite alla Casa Madre e alle altre case ... in modo che si possa vivere, anche da lontano, una vera vita di famiglia"

Quindi, a cominciare dalla seconda pagina, venivano presentate tutte le nuove Province e Regioni, con le rispettive comunità. A partire dalla pag. 8, poi, si legge:

“Una villa per le ammalate di Cesiolo

Da tempo gravava nel cuore della M. R. Madre, delle superiore e delle altre consorelle ... il problema della sistemazione, in un ambiente maggiormente adatto, delle sorelle ammalate ... e delle care anziane a riposo

In occasione del Capitolo generale, le capitolari furono unanimi nel convenire che tale problema era della più grande importanza

Posto l'affare nelle mani di Dio, della Madonna e delle sante Anime del Purgatorio, si fecero tosto ricerche per trovare un ambiente adatto ... Dopo aver visitato diversi luoghi ... nei dintorni di Verona [S. Pietro in Cariano], uno ci parve ideale ... Dista 14 km dalla Casa Madre

In un prossimo foglietto, faremo la descrizione dettagliata”

Ultima visita alle comunità in Africa e in Asia

Il 21 ottobre 1953, accompagnata da suor Delfina Garavaglia, la madre Carla lasciava la Casa Madre diretta prima a Roma e poi in Eritrea. Sarebbe stata l'ultima visita che, nel suo ormai più che ventennale generalato, ella faceva alle comunità dell'Africa e dell'Asia. Un viaggio molto lungo, che l'avrebbe vista di ritorno a Verona soltanto nel mese di aprile 1955.

Dopo la visita in Eritrea, che si prolungò fino al 21 dicembre 1953, la madre Carla prese l'aereo per Aden dove, ad attenderla, vi erano il vescovo, mons. Magliacani e le superiore delle comunità di Steamer Point e Crater.

“Steamer Point deve la sua vitalità al suo modernissimo porto – si legge nella relazione del viaggio - ... Le suore abitano presso il mare in un quartiere arabo musulmano. La scuola loro affidata è assai promettente, frequentata da numerose allieve che vi completano i loro studi fino al corso secondario compreso”.

Crater, l'antica Aden, si presenta invece *“costruita sul cratere di un vulcano spento ... È abitata da cinesi, indiani, persiani, da pochi inglesi e da qualche italiano.*

La casa delle suore è situata accanto alla parrocchia della Sacra Famiglia ... La scuola è abbastanza frequentata ed offre buone speranze”

Dall'Arabia all'Uganda e al Congo Belga

Nel Congo Belga le Pie Madri della Nigrizia si trovavano soltanto da poco più di due anni. La comunità di Nduye, infatti, era stata aperta nel novembre del 1951, e quella di Maboma un anno dopo. Essendo due soltanto, non formavano una regione, ma appartenevano a quella dell'Uganda.

Nella relazione del 20 febbraio 1954 si legge:

“Subito dopo la S. Messa partiamo da Arua con la macchina di mons. Wittelbols ... In un quarto d'ora siamo alla frontiera ... Nel primo tratto il territorio del Congo assomiglia molto a quello di Uganda, poi si sente avvicinarsi all'equatore

Arriviamo alla missione di Maboma alle 19,15 ... L'incontro con le sorelle tocca il sommo della gioia. Le campane della missione squillano

22/2/1954: stamane il padre Antony ... ci ha portato attraverso i 400 ettari di terreno coltivato a caffè e banane. Poi lasciando a parte la macchina ci siamo inoltrate nella foresta per andare al villaggio dei Pigmei. Li abbiamo trovati raccolti insieme presso le loro capanne alte un metro e mezzo, con un'apertura di 60 cm di altezza e 40 di larghezza. Noi non abbiamo potuto infilarci dentro ma abbiamo esplorato dalla porta ... I Pigmei ci stavano attorno guardando e sorridendo ... Alcuni di essi sono già battezzati, altri vengono alla religione cristiana a poco a poco. Sono un po' sospettosi perché i neri indigeni fanno loro del male ... Ai missionari però vogliono bene e appena ci hanno scorti sono corsi a farci festa

24/2/1954: eccoci a Nduye. ... La missione sta in mezzo alla foresta ... Una breve valle separa la casa dei padri da quella delle suore ... Vi è la chiesa, la scuola, l'artigianato, il catecumenato maschile, la scuola femminile, il catecumenato femminile ecc. Il dispensario sta nel mezzo un po' in disparte. Questo è molto frequentato e il governo incoraggia ed aiuta assai”

Nel Bahr el Gebel i primi virgulti di una consacrazione femminile

L'8 marzo 1954 la madre Carla concludeva la sua visita alla regione dell'Uganda e si dirigeva a Loa, nel Bahr el Gebel. L'accompagnava la madre Angioletta con la macchina del padre Tupone, mentre suor Delfina la seguiva a bordo di un camioncino.

“A Loa non troviamo la Madre in casa – annotava suor Delfina quello stesso 8 marzo -. È già andata a visitare il conventino delle Piccole Sorelle dove le prime quattro novizie stanno preparandosi alla loro professione religiosa. Verranno chiamate Piccole Sorelle del Sacro Cuore. Sono i primi virgulti del Bahr el Gebel e la R. Madre ha promesso di essere presente alla cerimonia della professione”...

A Loa, infatti, la Superiora generale rimase due giorni, dopo i quali raggiunse la residenza provinciale, che si trovava Juba, per continuare le visite alle altre comunità.

Tutto era andato bene fino al 27 marzo, quando la madre Carla giunse a Palotaka. Aveva già visitato Okaru, Torit, Isoke, Chukudum e Kapoeta. A Palotaka era giunta il 25 marzo, con l'intenzione di fermarsi due giorni. Il 27 stava infatti per ripartire, *“quando un mattone smosso nel pavimento della camera la fa scivolare e cadere ... Istintivamente si ripara con la mano destra, ma il peso del corpo è troppo... per difesa rimane l'avambraccio e la mano passa a sinistra del polso. Si corre a soccorrerla ... Ecco la mano accomodata al polso, curata e fasciata con due belle stecche di sostegno ... Il dolore continua. facciamo qualche impacco di acqua bianca e alle 2,45 partiamo per Loa”...* .

Dal Bahr el Gebel alla prefettura degli Azande

Nella semi-regione degli Azande, le due visitatrici giunsero il 13 aprile 1954, a Rimenze. Era il martedì santo, e la Superiora generale vi si trattenne per tre giorni, riprendendo poi il viaggio per Naandi. *“Qui la casa delle suore è nuova – annotava suor Delfina -, non è ancora finita perché mancano le verande, ma è già abitata ... Il posto della missione è incantevole ... La popolazione è buona, mite e accogliente.*

Verso sera è stato dato il segnale di raccolta per la Via Crucis, è il Venerdì santo. La cappella provvisoria è troppo angusta per accogliere i cristiani accorsi numerosi”... .

Una settimana dopo, 21 aprile, le visitatrici raggiunsero Mupoi, residenza regionale, per visitare in seguito anche Tombora.

Dagli Azande al Bahr el Ghazal

L'8 maggio, come previsto, la Superiora generale lasciava Mupoi per Kpaiele, dove le sorelle la stavano aspettando. Tre giorni di sosta, e poi a Bussere per un giorno soltanto. Il 13 maggio, infatti, le visitatrici si trovavano già a Wau, residenza regionale, da dove sarebbero ripartite per visitare le altre case della regione, le più lontane e difficili da raggiungere nel tempo delle piogge.

Così a Wau, il 16 maggio, fu festeggiato il 71° compleanno della madre Carla che, il giorno seguente, si rimise in viaggio verso Dem Zubeir. Tre giorni di sosta e poi a Raga. In seguito veniva Mboro, dove non fu facile giungere perché, arrivati ad un ponte, i viaggiatori si trovarono improvvisamente davanti a un lago. *“Le piogge della notte avevano fatto straripare il fiume – si legge nella relazione del giorno – e le acque si erano tanto alzate da coprire completamente il ponte ... Che fare? ... [L'autista] volse lo sguardo interrogatore alla R. Madre che aveva al fianco, rimase un istante esitante e poi fece un segno con la mano come per dire: tentiamo. Diede forza al motore e s'infilò risolutamente nell'acqua in corsa”... .*

Riuscirono a passare, secondo loro, grazie all'aiuto delle Anime del purgatorio e degli Angeli custodi. Una sosta di altri tre giorni e poi nuova partenza per Nyambell. Quindi Kayango, Kwajok e Mayen, dove la piccola comunità si trovava soltanto dal mese di aprile precedente.

Il 2 giugno si torna a Kwajok, per poi rientrare a Wau e prepararsi alla partenza per Juba...

Dal Bahr el Ghazal alla semi-regione di Kodok

L'8 giugno 1954 la superiora generale lasciava Wau e raggiungeva Mbili, concludendo così la sua visita alla regione del Bahr el Ghazal. Fisicamente, non era stata una visita facile, ma soddisfacente sì. Si trattava di missioni molto fiorenti, con sorelle animate da un vivo spirito missionario.

Non tutto, però, era tranquillo. Nella regione si notava un crescente movimento di islamisti che, osservava suor Delfina, *“lavoravano con ardore a far proseliti.”* E, aggiungeva: *“Il Sudan sta attraversando momenti difficili riguardo alla religione e alla politica. Bisogna pregare molto perché i missionari islamici egiziani hanno già ottenuto il permesso di penetrare nel Sudan per la propaganda, e tentano di accaparrarsi le scuole. Il Sudan non è preparato a così forte prova”... .*

Il 13 giugno, finalmente, le visitatrici s'imbarcarono sul "Nasir" per portarsi a Tonga, dove la madre Stella Fumagalli si trovava in attesa con le sorelle e con i padri di Mill Hill. Il 19 giugno suor Delfina annotava:

"La R. Madre va a visitare le scuole femminili. Sono ancora all'inizio, perché è un anno soltanto che sono state reclutate le alunne ... La donna anche qui è schiava dell'uomo. Viene venduta a questo o a quello con scambio di mucche. Non è raro il caso che giovani ragazze devono passare al vecchio poligamo per mezzo del contratto fatto col padre o col fratello ... Succede anche che buone ragazze cristiane vengano colpite in tal modo dalla dura sorte e allora ... la giovane si rifiuta, si nasconde in qualche luogo fuggendo da casa, ma tosto viene rintracciata, messa alla tortura fino a che acconsente alla ripugnante unione"

Dopo Tonga, le visitatrici si portarono a Malakal. Le attendevano ancora Detwok e Lul.

Da Kodok a Khartum

Il 7 luglio 1954, infatti, la madre Carla lasciava Malakal e riprendeva il viaggio diretta a Kosti. Da Kosti, poi, avrebbe continuato il viaggio in ferrovia per raggiungere El Obeid.

"La ferrovia attraversa il Cordofan. Il pensiero della Madre corse alle nostre prime madri durante gli anni dell'insurrezione mahdista

Lungo tutto il tragitto si profilavano all'orizzonte i monti Nubani che le ricordavano i viaggi del nostro venerato Fondatore e la sua passione per l'infelice Nigrizia.

La sera dell'11 poteva riabbracciare le sorelle di El Obeid ... Della missione di un tempo non vi è più nulla. L'antica chiesetta, che mons. Comboni aveva dedicato alla Regina della Nigrizia, fino ad alcuni mesi addietro conservava ancora le arcate con le colonne. Ora il Governo le ha fatte demolire

Nel pomeriggio del 19 la M. R. Madre ha visitato Malbes. Vi è ancora l'annosa pianta di baobab che riparò coi suoi rami mons. Comboni ... La M. R. Madre vi staccò un ramoscello, quale ricordo della visita"

La visita della Superiora generale alla regione di Khartum proseguì bene fino al 29 agosto, quando un colpo d'aria le provocò un ascesso fra la gola e l'orecchio, curato con la penicillina. La febbre, però, persisteva, facendo temere una grave infezione al fegato che la costrinse a letto per circa un mese.

A questo punto, le sue condizioni di salute obbligarono a un cambiamento di programma. Era meglio lasciare il Sudan, fare un po' di convalescenza in Egitto e quindi visitare le comunità della Giordania.

In Giordania

Il 26 ottobre 1954, dopo aver sostato quasi un mese in Cairo, la madre Carla partiva per il Libano. Le comunità da visitare erano cinque: Zahle, Aleppo, Kerak, Amman e Gerusalemme, dove mons. Oddi aveva chiesto le Pie Madri per la Delegazione apostolica.

Di questa visita, purtroppo, non è rimasta nessuna relazione...

Un rientro con lo sguardo rivolto al Brasile

Il 2 aprile 1955, dopo un prolungato soggiorno in Egitto richiesto anche dalle sue condizioni di salute, la madre Carla lasciava Il Cairo per Roma. Il lungo, avventuroso viaggio era finito, ma nuovi compiti l'attendevano al suo rientro: prima di tutto doveva andare in Inghilterra, dove fin dal 1950 era stata aperta una casa di formazione; e poi decidere se rispondere positivamente alla richiesta pressante del padre Angelo Dell'Oro, che sollecitava la presenza delle Pie Madri nel lontano Brasile.

Non sappiamo, esattamente, quando la Direzione generale prese la decisione di aprire una comunità in Brasile. Si trattava, comunque, di una possibilità già contemplata dalla assemblea capitolare durante la seduta del 23 luglio 1952.

Quello che si sa esattamente è quanto riporta "Raggio", che nel mese di febbraio 1956 pubblicava un articolo dal titolo: *"Le Pie Madri hanno raggiunto il Brasile"*. Quelle Pie Madri erano: Maria Giulitta Limonta, Flora Maria Inverardi, Giuseppa Panza e Ulderica Marcolgio. Partite l'8 dicembre 1955, erano dirette a Nova Venécia (ES), per aprirvi la prima comunità in Brasile.

Nonostante l'approvazione del Capitolo generale non si trattò, evidentemente, di una scelta pacifica. Le reazioni ci furono e ci sarebbero state anche più tardi. Interessante, comunque, è la risposta che la madre Carla indirizzò a mons. Mason il 15 giugno 1953, dicendogli fra l'altro:

"Vostra Eccellenza punta alle fondazioni del Congo Belga quasi come sperpero di forze. Non è così ... Furono anzi i RR. PP. Comboniani che incoraggiarono l'accettazione in vista di una probabile entrata in quella missione e nell'intento di appagare un vivo e ardente desiderio del nostro venerato Fondatore. Questo dunque non è deviamiento dalle missioni primigenie, ma intuizione filiale in ossequio ai desideri del Padre comune.

Se poi ella intende di accennare all'Arabia e all'America le dirò soltanto che fummo sollecitate da Roma per l'accettazione di tali missioni"

Esattamente come era avvenuto, a suo tempo, con Daniele Comboni che, per quanto riguarda i territori di missione, obbedì sempre alle disposizioni di Propaganda Fide.

11.

Consegna del testimone

Nubi che oscurano il meriggio

Il 7 aprile 1955, quando la Superiore generale rientrò in Casa Madre dopo un'assenza che si era prolungata per più di un anno, fu accolta con grande festa. Eppure, negli appunti personali della madre Carla si avverte una nota di tristezza. Avvertiva che qualche cosa non andava, e si chiedeva cosa poteva essere...

L'ex economista generale, causa di tanti dissapori e contrasti – oltre che di preoccupazioni di carattere finanziario – stava ora chiedendo di lasciare la congregazione. Così, il giorno dell'Immacolata 1955, invece che una festa, risultò per la Superiore generale “*un giorno triste e doloroso*”. Quello che avrebbe potuto essere un incontro chiarificatore si era concluso, purtroppo, con un ennesimo scontro...

Preoccupata per l'affievolimento dello spirito?

Anche nella lettera circolare di fine anno 1955 il tono si abbassa a richiami disciplinari che si direbbero “scontati”, ma che fanno pensare ad una visione troppo ristretta e negativa della realtà comunitaria. E d'altra parte – sarebbe anche giusto chiedersi – cosa aspettarsi da giovani suore piene di vita, animate da grandi ideali, ma costrette a guardare da lontano la missione tanto sognata e agognata?

Anche con la superiore, nella circolare loro indirizzata il 4 novembre 1955, la madre Carla si mostra preoccupata per una possibile perdita “*del nostro vero spirito, infuso in noi dai venerati nostri Fondatori e Superiore che ci hanno preceduto*”. Riconosce che “*i tempi sono cambiati*” e che, comunque, è necessario convivere con il mondo tenendo però un comportamento evangelico. Alla fine non resiste alla tentazione di ribadire tante piccole proibizioni, come se questo potesse arginare un affievolimento dello spirito che, senza la missione, diventa inevitabile.

Ad un certo punto viene da chiedersi: forse la madre Carla è ormai troppo stanca e affaticata, oltre che malata, per un impegno tanto gravoso come il suo?

1958: 25 anni di generalato

Nel mese di febbraio 1958, attraverso il foglietto “Nell'intimità della nostra Famiglia”, la vicaria generale M. Cela Buizza faceva pervenire a tutte le comunità il seguente messaggio:

“Carissime Superiore e Sorelle,

dopo le ansie e le trepidazioni di lunghi mesi per la salute della M. R. Madre, ho la gioia di comunicare a tutte che il giorno 24 maggio p.v. celebreremo il venticinquesimo del suo generalato.

È questa una fausta ricorrenza che ... ci apprestiamo a festeggiare con vivo gaudio. Saremo ben liete in detta ricorrenza testimoniare alla nostra amatissima M. R. Madre, filiale gratitudine per l'ampia opera di bene che il Signore le ha concesso di svolgere a vantaggio dell'Istituto

La Vergine, sotto i cui auspici vogliamo celebrare questa festa, suggerisca a ciascuna il modo per rendere efficace la sua gratitudine e favorisca con la sua intercessione l'armonia dei cuori nel vincolo sacro dell'unità"

In realtà, per volere esplicito della stessa madre Carla, quella fu una festa che si svolse “in tono minore” e nella maggiore intimità possibile.

Il capitolo generale del 1958

Annunciato il 29 novembre 1957 con una brevissima lettera circolare firmata da tutto il Consiglio generale, il 10° capitolo generale della congregazione fu convocato nella Casa Madre per il 17 luglio 1958. I mesi che lo precedettero, come si può capire, non furono certamente sereni per Carla Troenzi, specialmente dopo che la S. Sede nominò un visitatore apostolico – il padre Clemente da S. Maria in Punta - incaricato di supervisionare tanto la preparazione quanto lo svolgimento dello stesso Capitolo...

Secondo il primo numero del neonato Bollettino Ufficiale della Congregazione, il X capitolo generale si svolse entro i giorni 20-24 luglio 1958. Ad aprirlo fu la stessa Superiora generale con una lettera che, praticamente, fu di commiato dopo il prolungato periodo del suo generalato.

Quattro giorni dopo, il 24 luglio 1958, la madre Carla annotava nel suo libretto di appunti: *“È finito lo storico e laborioso Capitolo ... non avrei mai pensato ... che si arrivasse a tanto. Ma il Signore tutto vede e tutto conosce”... .*

Una settimana dopo la nuova Superiora generale – Teresa Costalunga – rivolgendosi alla Congregazione raccomandava:

“Desidero ancora che ciascuna resti vicina alla nostra venerata madre Carla con la preghiera e col riconoscente affetto filiale. La si tenga al corrente del lavoro che si svolge nel campo che ella per tanti anni ha dissodato e che ora continuerà a fecondare nel silenzio, nella preghiera e nel sacrificio

Per la venerata madre Carla e per coloro che con essa collaborarono nel tempo trascorso sia sempre il nostro grazie riconoscente e devoto”... .

A S. Pietro in Cariano

Il 14 ottobre 1958 la Superiora generale emerita si trasferì definitivamente a Villa Costanza, la residenza che lei stessa aveva tanto voluto per le sorelle anziane e ammalate.

Evidentemente risentì di un cambiamento così radicale, come confidò al suo libretto di appunti, ma non lo diede mai a vedere. Ecco, per esempio, come la ricorda in quel periodo don Lino Marchesini, che si recava tutte le settimane a S. Pietro in Cariano:

“Catechista da quasi dieci anni delle Suore Missionarie di Villa Costanza, ho conosciuto bene madre Carla dal giorno in cui, umanamente parlando, discese dal trono e passò nelle riserve. Il sentire che sarebbe venuta lì a Villa Costanza, ... mi aveva procurato in un primo momento qualche ansietà ... Con le altre suore sarebbe stata presente a tutte le lezioni e chissà con che occhiali

È vero che la fantasia gioca dei brutti scherzi; la realtà è sempre diversa.

Il primo incontro non fu affatto uno scontro, ma fu improntato da una semplicità estrema, da una disinvoltura singolare propria delle anime grandi che hanno il dono di non mettere in imbarazzo nessuno.

Da quel giorno la vidi settimanalmente alla lezione di catechismo, ... attenta, serena, ... senza un posto distinto, nell'ultima fila della saletta. Seguiva attenta ogni lezione e vedo ancora la sua testa rigirarsi talvolta ... come ad accogliere meglio l'esposizione della dottrina cattolica, gli avvenimenti conciliari, il commento ai testi del Concilio

Se ne è andata in punta di piedi, quasi preoccupata di disturbare, da vera santa. Ho assistito ai suoi funerali, fra tanto sincero dolore, nella sobrietà della liturgia funebre, senza una parola di commento, senza alcun elogio

Così, da parte mia, nella lezione che seguì il suo trapasso, osservando quel posto vuoto che dava tanta malinconia, non potei trattenermi dal rilevare con le altre suore alcuni aspetti della sua vita che non potevano passare inosservati neppure ad un estraneo come me. Prima di tutto mi colpì la sua inconfondibile serenità che traspariva dal suo volto, dallo sguardo mobilissimo, penetrante e pieno di intelligenza, dalle sue parole.

Poi mi colpì quella inimitabile prontezza nell'adeguarsi alla nuova situazione ... Che se anche poteva disporre di ogni licenza, ... non volle mai essere diversa dalle altre, se non per quel tanto bene che ancora poteva fare e che le veniva richiesto. E il bene maggiore di quest'ultimo periodo della sua vita, lo svolse proprio qui, a fianco delle ammalate ... E che dispiacere per lei, quando qualcuna se ne andava improvvisamente senza darle la possibilità di starle un poco al fianco, di rivolgerle un saluto e un incoraggiamento.

Le sue ultime parole, l'ultima aspirazione del suo cuore allo Sposo ormai vicino, sono la spiegazione di tutta la sua vita: Tua, o Gesù, in vita e in morte"

L'ultimo saluto

Il 21 settembre 1967, accompagnata da una numerosa rappresentanza di sorelle giunte da tutta Italia, la salma della madre Carla lasciava S. Pietro in Cariano per essere tumulata a Verona, nella tomba della congregazione.

“Una vita conclusa: una lunga avventura missionaria a cui pone il sigillo l'apoteosi dei funerali”, fu il commento di “Raggio”.

Dimenicarla non sarà facile, come lo provano le molte testimonianze pervenute...

12.

Come fu ricordata da chi la conobbe

“Ho capito perché ella fissava la morte con tanta serenità: non c'erano ombre nella sua vita. Tutti i momenti di quella, dall'alba al suo tramonto, erano lì nella luce di Dio con un invito a trovare come lei la sicura via verso la santità nell'osservanza amorosa della S. Regola, nell'obbedienza minuta e preziosa, nella delicatezza della povertà, nel servizio docile e sereno fedele al Signore” (suor Stefanilla).

Intelligente e sensibile

Il dott. Germano Veronesi, medico curante anche della madre Carla a S. Pietro in Cariano, rilasciò per primo la seguente testimonianza:

“Da dieci anni ho conosciuto la R. Madre Carla Troenzi ... Mi ha sempre colpito la lucidità di mente che doveva certo averla condotta a dirigere con particolare saggezza l'Istituto

Come ammalata pur essendo abbastanza grave non dava nessun peso alla sintomologia dei suoi mali (grave epatosi, artrosi, artriti deformanti specie alle ginocchia) che senz'altro provocavano dolori continui di una certa entità.

Anche negli ultimi tempi, pur sotto lo strazio del male, non riuscì a smentire il suo umore gioviale, il suo spirito amabile e sereno

Negli ultimi giorni di vita, nei momenti di lucidità di fronte alla routine delle visite, delle analisi, degli esami, delle iniezioni, di fronte all'ansioso prodigarsi intorno alla sua persona aveva l'impressione di importunare ed era solita dire: Non vi preoccupate di me perché sono vecchia e gli acciacchi dipendono dall'età. Presto devo andare

Anche lei, come tante altre suore Pie Madri della Nigrizia ... mi ha dato l'impressione non solo di non aver paura della morte, ma di morire contenta ... di trattare la morte come una realtà attesa e desiderata, una lieta conclusione di una vita spesa tutta nel bene

G. Veronesi”.

Una vera figlia del Comboni

“Ho conosciuto la madre Carla da vicino per ragioni d'ufficio – ricordava suor M. Francesca Aquilino, scrivendo da Asmara - ... Era una vera figlia del Comboni, coraggiosa, forte, con tanta esperienza

Con le suore ammalate era molto comprensiva e spesso si vedeva a Cesiolo per visitarle

Amava i poveri in modo tutto suo proprio, che non era mai notato da nessuno ... A suor Michelina, alla porta, diceva: Non voglio che i poveri aspettino, lei deve essere previdente e avere sempre il pane nella cesta.

Vicino a Casa Madre c'erano le Clarisse, che d'inverno soffrivano mancanza di tutto, penso però che madre Carla non ha mai fatto mancare il necessario. Alle 7,30 io ero in Casa Madre, da Cesiolo, lei era là in portineria ... Prendeva la mia borsa e mi dava la

sua sacca nera ..., e non mancava neppure il pane biscottato per la cena perché le Clarisse facevano la zuppa con acqua di verdura.

Poi mi diceva: Quando le dicono grazie, lei risponda che preghino la Provvidenza. Questo lo faceva tre o quattro volte la settimana. Altri giorni invece mi dava dei sacchetti di riso, pasta, farina con altro; sul sacchetto c'era la via e il numero della casa, erano famiglie povere nei dintorni di Casa Madre"

Le testimonianze potrebbero continuare, tutte molto interessanti anche se qualcuna, purtroppo, non porta firma né data...

Poiché lo spazio a disposizione non consente fare di più, abbiamo però voluto riportare almeno alcuni esempi...

Indice

Introduzione	pag. 3
1. Alla scuola di Pierina Stoppani	“ 4
2. Il battesimo della missione	“ 6
3. Superiora “quasi” provinciale e vicaria generale	“ 16
4. Superiora generale	“ 21
5. Secondo viaggio in Africa	“ 28
6. Nel vortice della grande guerra	“ 34
7. Sosta forzata in Eritrea	“ 39
8. In Italia, fino alla fine del conflitto	“ 44
9. In cammino, ancora una volta	“ 47
10. Missione senza frontiere	“ 52
11. La consegna del testimone	“ 60
12 Come fu ricordata da chi la conobbe	“ 63